

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

348^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1981

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni Pag. 18210

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 18162

CONGEDI 18161

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 18161

Assegnazione 18161

Presentazione di relazioni 18162

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 18161

Seguito della discussione:

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) » (1583):

PRESIDENTE 18170 e *passim*

ALTISSIMO, ministro della sanità 18198

ANDREATA, ministro del tesoro . 18169 e *passim*

CARLASSARA (PCI) 18190

CAROLLO (DC), relatore 18168 e *passim*

CIACCI (PCI) 18186

COLAJANNI (PCI) 18173

CONTI PERSINI (PSDI) 18209

DE GIUSEPPE (DC) 18207

* DE VITO (DC) 18172

DI GIESI, ministro del lavoro e della previdenza sociale 18175, 18179

* FOSSON (Misto-UV) Pag. 18203

GIOVANNETTI (PCI) 18164

GOZZINI (Sin. Ind.) 18200

GUALTIERI (PRI) 18206

LA MALFA, ministro del bilancio e della programmazione economica 18173

LA PORTA (PCI) 18175

MALAGODI (Misto-PLI) 18171, 18201

PERNA (PCI) 18180

PISTOLESE (MSI-DN) 18167 e *passim*

RASTRELLI (MSI-DN) 18203

ROSSANDA (PCI) 18184

SCEVAROLLI (PSI) 18175, 18202

SPADACCIA (Misto-PR) 18163, 18194, 18206

SPADOLINI, presidente del Consiglio dei ministri 18183

TEDESCO TATÒ (PCI) 18200

Votazione per appello nominale 18209

GOVERNO

Richiesta di parere per nomine in enti pubblici 18162

Trasmissione di documenti 18162

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 18211, 18212

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI

VENERDÌ 11 DICEMBRE 1981 18215

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 18).

Si dia lettura del processo verbale.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Taviani per giorni 2.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2791. — « Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento dell'associazione denominata Loggia P 2 » (1523-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

CIOCE. — « Nuova disciplina in materia di provvedimenti restrittivi della libertà personale » (1659).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa:

DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO:

« Omogeneizzazione dei trattamenti di quiescenza e di previdenza del personale regionale, degli enti sub-regionali, nonché degli altri enti locali » (1660).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento della associazione denominata Loggia P 2 » (1523-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati), previo parere della 2ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

Coco ed altri. — « Aumento del ruolo organico dei segretari giudiziari » (1629), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Aumento del ruolo organico dei segretari giudiziari (qualifica funzionale 6ª) » (1655), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 9ª Commissione permanente (Agricoltura), in data 9 dicembre 1981, il senatore Venturi ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 621, recante modifiche alla disciplina del Fondo interbancario di garanzia » (1620).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 settembre 1981, n. 533, lo schema di decreto delegato concernente « Delega al Governo per il definitivo riordinamento delle pensioni di guerra ».

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, il suddetto documento è stato deferito alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 30 dicembre 1981.

Il Ministro della difesa ha inviato ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del generale Romolo Mangani a membro del Consiglio di amministrazione dell'Opera nazionale per i figli degli aviatori.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 4ª Commissione permanente (Difesa).

Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del professor Giuseppe Falcone, del dottor Franco Piso e del dottor Mario Cerallo a membri del Consiglio di amministrazione della Banca Nazionale delle Comunicazioni.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la co-

municazione concernente la nomina del signor Marino Crescenzi a commissario liquidatore della Cassa mutua provinciale di malattia per gli esercenti attività commerciali di Macerata.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Governo, richiesta di parere per nomine in enti pubblici

PRESIDENTE. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Ugo Ristagno a Presidente della Stazione sperimentale per i combustibili di Milano.

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Su designazione del Gruppo democratico cristiano, in data 10 dicembre 1981, il senatore Scardaccione cessa di far parte della 7ª Commissione permanente ed entra a far parte della 9ª Commissione permanente.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) » (1583)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) ».

Passiamo all'esame dell'articolo 42. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

Art. 42.

Per l'anno 1982, in deroga alle disposizioni di cui all'articolo 16 della legge 12 agosto 1974, n. 370, il ricorso ad anticipazioni di tesoreria da parte dell'INPS non può eccedere la misura di lire 5.500 miliardi.

In presenza di eventuali maggiori esigenze finanziarie, rispetto al limite di cui al comma precedente, il consiglio di Amministrazione dell'INPS presenta tempestivamente ai Ministeri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale un piano di riassorbimento di dette maggiori esigenze proponendo, se del caso, l'adeguamento dei necessari contributi previdenziali, che sarà disposto con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro del tesoro, di concerto con quello del lavoro e della previdenza sociale.

Le anticipazioni di tesoreria di cui al presente articolo sono autorizzate senza oneri di interessi.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

Sopprimere l'articolo.

42.1 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Sopprimere l'articolo.

42.3 ANTONIAZZI, CAZZATO, GIOVANNETTI, MOLA, LUCCHI, ZICCARDI, PANICO, LA PORTA

Sopprimere il secondo comma.

42.2 PISTOLESE, RASTRELLI, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, MARCHIO, POZZO, MONACO

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, nell'illustrare questo emendamento vorrei affidarmi ad alcuni brani di un articolo che è stato scritto pochi giorni fa su un giornale che non gode della mia simpatia e che leggo soltanto per dovere d'informazione e d'ufficio; il giornale è « Repubblica », l'editorialista è Massimo Riva:

« Si prenda un caso specifico ma di rilievo su cui non per caso l'attenzione generale si è poco soffermata. Secondo la legge finanziaria l'INPS, che è forse il maggiore centro di spesa automatica della pubblica amministrazione, dovrebbe contenere il suo ricorso alle casse del tesoro nel 1982 entro i 5.500 miliardi. Rispetto al passato sarebbe già un ottimo proposito anche se questi prestiti restano tra i peggiori affari della storia finanziaria italiana visto che l'Erario si indebita sul mercato a tassi prossimi al 20 per cento (in realtà è il 22 per cento) mentre incassa sui crediti all'INPS una remunerazione del 5 per cento circa. Il fatto principale è che l'ente previdenziale stima il suo fabbisogno di esercizio per il 1982 in almeno 11.500 miliardi. È noto che l'INPS non ha autonomia impositiva per quanto riguarda le sue entrate. In queste condizioni, a legislazione invariata, il rispetto del muro dei 5.500 miliardi potrebbe essere ottenuto in un solo modo: con la sospensione dei pagamenti delle pensioni INPS a partire dal mese di luglio prossimo se non anche prima. Un pizzico di sincerità » — prosegue l'editoriale — « : c'è qualcuno che ritiene seriamente praticabile una simile ipotesi? Quindi, come si usa dire, delle due l'una: o il limite per l'INPS è stato introdotto nella legge finanziaria tanto per fare bella figura, ma con la riserva mentale che non se ne farà niente, ovvero si sottintende che in corso d'anno, quanto più tardi tanto più pesantemente, la legislazione previdenziale dovrà essere modificata alle radici sia nei contributi sia nelle prestazioni. Ma in tal caso perchè le misure conseguenti non sono state già inserite nella legge finanzia-

ria? Chi voglia tenere i piedi piantati per terra sa che la prima ipotesi è quella che ha di gran lunga le maggiori probabilità di verificarsi. Il fatto stesso che i contrasti sul bilancio abbiano trascurato la questione dell'INPS per concentrarsi altrove ne è la prova lampante». E continua l'analisi sul bilancio dello Stato e sulla storia del famoso tetto. In realtà perfino a Massimo Riva è sfuggito questo articolo 42 che stiamo discutendo, che secondo me è la maggiore opera di ipocrisia che ci sia in questa legge e che a me appare particolarmente grave. Perché ipocrisia? Perché se le cose stanno come dice Massimo Riva, cioè se si mantiene il muro dei 5.500 miliardi, l'INPS pagherà le pensioni fino al giugno-luglio del 1982. E allora non si provvede per legge alla revisione dei contributi oggi, ma si inserisce attraverso l'articolo 42 una sorta di delega in bianco al Ministro del tesoro, una delega totale al Ministro del tesoro, senza fissazione di alcun criterio, che autorizza il Ministro del tesoro e il Ministro del lavoro ad aumentare i contributi su proposta del consiglio di amministrazione dell'INPS, nel caso più che probabile che l'INPS non provveda al riassorbimento dell'ulteriore *deficit*. Allora credo che il procedimento giusto sarebbe stato quello di prevedere un aumento contributivo già nel corso della legge finanziaria; altrimenti l'altra strada è quella di procedere in via legislativa, quando il problema si porrà. Ma credo che sia comunque inaccettabile il criterio di una delega in bianco, che non fissi alcun criterio, al Ministro del tesoro.

Ma soprattutto a me sembra grave questo messaggio che mandiamo all'opinione pubblica e al paese. Noi facciamo ritenere all'opinione pubblica e al paese che i maggiori oneri che graveranno sulla popolazione nel corso del 1982 sono quelli decisi da questa legge finanziaria e dai provvedimenti conseguenti o collaterali alla legge finanziaria che in particolare riguardano tariffe e altri aspetti della vita economica del nostro paese, mentre noi inseriamo già con questa norma una previsione di ulteriori imposizioni contributive per le quali affidiamo in pratica una totale delega in bianco al Ministro

del tesoro, sia pure con la corresponsabilità del Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ora, credo che questa sia un'operazione truffaldina ai danni dell'opinione pubblica, perchè — e su questo verteva l'articolo di Massimo Riva; su questo Massimo Riva e « la Repubblica » mettevano il dito nella piaga — noi diamo l'immagine di un'esposizione finanziaria che non corrisponde alla realtà anche di questa legge finanziaria e già prevediamo uno scaglionamento delle situazioni del prelievo che deve gravare sulla popolazione e sul paese. Questo è il motivo per cui ho presentato l'emendamento soppressivo.

G I O V A N N E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I O V A N N E T T I . Devo dare una motivazione alla richiesta avanzata dal nostro Gruppo per la soppressione dell'articolo 42. In sostanza, con quell'articolo si consente una deroga alle disposizioni dell'articolo 16 della legge n. 370 per le quali l'INPS è tenuto a preconstituire presso il servizio dell'amministrazione postale un conto corrente infruttifero cinque giorni prima del pagamento delle pensioni, cioè il fondo necessario alla corresponsione delle pensioni. In caso di disavanzo l'INPS si avvale delle disponibilità che amministra, nel caso che abbia queste disponibilità (situazione questa che sta diventando sempre più problematica e difficile). In difetto, la legge autorizza il pagamento delle pensioni con anticipazioni da parte della tesoreria senza oneri di interesse, ma nei limiti che lo Stato ha stabilito e nei limiti dei fondi che lo Stato deve all'INPS, così come i debiti dello Stato verso l'INPS sono regolati senza oneri d'interesse. Questa è la genesi del provvedimento che stiamo discutendo.

Ora con un decreto del Ministro era stato stabilito quel ricorso e fissato nel tetto dei 5.500 miliardi. Con l'articolo al nostro esame il Governo dispone che quel ricorso non possa eccedere i 5.500 miliardi, senza tenere con-

to delle maggiori difficoltà che l'Istituto di previdenza ha incontrato in questi anni.

Il senatore Carollo in Commissione aveva posto il problema nei seguenti termini: o si eleva la misura dei 5.500 miliardi o occorre attivare alcuni provvedimenti, attivare la norma dell'articolo 16 della legge n. 168 che afferma appunto che per assicurare l'equilibrio del fondo dei lavoratori dipendenti le aliquote contributive possono essere modificate con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta dei Ministri del lavoro e del tesoro. Ora la modifica delle aliquote va comunque fatta qualora in bilancio consuntivo risulti un disavanzo patrimoniale che superi il 3 per cento delle entrate. Quindi la legge esiste e stabilisce delle procedure che sono tuttora in vigore. Perché questa legge non è stata attuata fino a questo momento? Evidentemente vi sono stati motivi di opportunità politica. Nell'attuale situazione si parla di un debito che supera i 20.000 miliardi. Ogni mese all'Istituto di previdenza sociale occorrono circa 2.500 miliardi per il pagamento delle pensioni: non vi è chi non veda che il tetto dei 5.500 miliardi è posto quasi mensilmente in discussione. Ora le teorie sui tetti che sono state fatte in questi ultimi tempi sono molteplici. Si è parlato anche della linea Maginot che può essere aggirata, ma se c'è un tetto su cui non si possono fare teorie questo è quello in esame in questo momento. Infatti, se esso si sfonda, le pensioni non si pagano e credo che nessuno di noi possa augurarsi questa situazione. A meno che qualcuno non ripari questo tetto, e qui abbiamo un tetto sotto il quale non solo sono le pensioni ma anche la cassa integrazione guadagni che nel 1981 — come è stato autorevolmente affermato e come il Ministro del lavoro sa molto bene — costerà 2.500 miliardi che vanno pagati — a meno che non si decida di non far fronte a questo onere — di fronte alla previsione di 700 miliardi che era stata fatta da parte dell'Istituto della previdenza sociale. Tutto questo significa che il secondo comma dell'articolo in esame è praticamente da attuarsi, cioè occorre dar corso all'aumento delle aliquote. Con quel comma è sanzionato che, in presenza di eventuali — e ormai non si può più parlare di even-

tualità, ma quasi di certezza — maggiori esigenze finanziarie, il consiglio di amministrazione dell'INPS presenta ai Ministri del lavoro e del tesoro un piano di riassorbimento di quelle esigenze, non con un piano di risanamento delle diverse gestioni, come noi abbiamo richiesto più volte perché siamo giunti al momento in cui occorre il risanamento di diverse gestioni, ma con l'adeguamento dei necessari contributi previdenziali.

In precedenza quel comma era stato formulato in modo che l'adeguamento dei contributi era a carico dei lavoratori. Il collega Romei in Commissione lavoro si deve essere accorto che parlare di un aumento dei contributi unicamente a carico dei lavoratori mal si conciliava con una politica di apertura verso i lavoratori. Pertanto si è fatto di tutto per cancellare almeno questa parte. E accortisi di questo aspetto — che era un po' troppo classista, evidentemente — adesso si parla di adeguamento delle aliquote in senso generale. Ma quando l'INPS chiederà l'adeguamento delle aliquote a carico di tutti, lavoratori e datori di lavoro, ci sentiremo dire che non si può gravare la produzione perché questa è già in difficoltà, ci sentiremo fare le solite affermazioni, e le conseguenze non possono essere che due: o si andrà ancora avanti verso l'ulteriore indebitamento dell'INPS, o si graveranno unicamente i lavoratori. L'altra ipotesi possibile è quella dell'adeguamento accompagnato da una misura di fiscalizzazione, operazione — voglio dirlo con chiarezza — di dubbia efficacia, in quanto negli ultimi anni lo Stato si è gradualmente sostituito alle imprese nel pagamento dei contributi sociali. Si tratta ormai di un volume che supera i 15.000 miliardi di lire, volume che è visibile se si tiene conto della tabella che mette in evidenza il rapporto debito delle aziende-gettito contributivo che è passato dal 6,4 per cento nel 1975 al 14,4 nel 1979.

Abbiamo, quindi, delle difficoltà oggettive da parte delle imprese. Con quale risultato? Che tutte le ipotesi qui fatte in sede di legge finanziaria saranno falsate da provvedimenti-tampone, precari e provvisori. È questa la conferma di un andamento che

prosegue da anni e che ha fatto dire al relatore — ed è stato ripetuto, mi pare, da Spadaccia e da altri — che ogni anno che passa qualunque provvedimento al nostro esame in Commissione in materia di previdenza è sempre preceduto dalla solita formula: « In attesa della legge di riforma del sistema pensionistico ». È vero: si tratta di un'attesa che continua inesorabile ed è imperturbabile il Governo che continua a procrastinare questa decisione.

Ma non certo il nostro Gruppo porta la responsabilità di tutto questo. Basta vedere cosa è avvenuto del resto alla Camera dei deputati, in Commissione lavoro, attorno al provvedimento di riforma pensionistica. La nostra posizione di soppressione dell'articolo non è irresponsabile, nè ignora la grave situazione dell'INPS. Saremmo altrimenti degli irresponsabili a non comprendere le gravi difficoltà che pesano sui rappresentanti dei sindacati che hanno nella gestione dell'INPS una posizione di grande responsabilità.

Noi intendiamo seriamente operare per il risanamento delle gestioni. Ma occorre andare alla radice degli squilibri finanziari delle gestioni previdenziali. È su questo terreno che non si riesce a marciare. Occorre quindi intenderci.

Con l'attuale provvedimento deve essere chiaro che si scarica ancora una volta, in maniera particolare sui lavoratori dipendenti, l'onere del risanamento della previdenza sociale, in quanto essi solo pagheranno o pagheranno in misura superiore a tutti gli altri contribuenti sociali dell'INPS, pur avendo, come fondo lavoratori dipendenti, il minor disavanzo. Il fondo lavoratori dipendenti, con la gestione della cassa unica assegni familiari e l'assicurazione tbc, presenta una situazione di pareggio e fors'anche un piccolo attivo, per cui l'operazione di risanamento sarebbe assai agevole se limitata al fondo lavoratori dipendenti.

Il problema diventa più complesso quando si esamina il tutto in rapporto alle altre situazioni dei lavoratori autonomi, cosa che è stata messa in evidenza dal senatore Antoniazzi e da altri colleghi: anche qui però bisogna fare la necessaria distinzione. Arti-

giani e commercianti si sono posti seriamente il problema del risanamento del fondo della loro gestione, mentre permane la grave situazione della gestione del fondo coltivatori diretti. Nessuno di noi può ignorare che la gestione previdenziale dei coltivatori diretti è il grosso problema della previdenza sociale: è il tema che ha fatto dire al senatore Carollo in Commissione che la agricoltura italiana ha un carattere dualistico. Quindi un metodo d'intervento che non tenesse conto della differenziata situazione determinerebbe risultati diversi. Se allora tutti conveniamo sulla necessità di affrontare il problema del fondo coltivatori diretti, perchè si continua a gettarlo nel calderone complessivo del problema del risanamento finanziario dell'INPS?

L'agricoltura deve essere aiutata, ma non viene chiarito perchè questo debba ricadere sulle spalle dei lavoratori dipendenti: è questa la via più semplice ed è quella percorsa fino ad ora. Facciamo attenzione a forzarla eccessivamente, perchè potrebbe alterare e mettere in crisi quel rapporto di solidarietà che è alla base di un qualsiasi sistema previdenziale.

Un altro aspetto che voglio sottolineare è il rispetto dell'articolo 27 della legge n. 468 del 1978, mai tenuto in conto da parte del Governo; ultimamente il Presidente della Repubblica ci ha rinviato un disegno di legge perchè non aveva la necessaria copertura e perchè non era stato tenuto in conto quell'obbligo. L'articolo 27 fa obbligo della copertura anche per le leggi che introducono nuove spese a carico degli enti compresi nel settore pubblico allargato, come nel caso in questione. È necessario dunque il rispetto delle leggi, che troppo spesso vengono disattese, nella speranza di ripresa economica o di processi di aggiustamento del nostro apparato che possano avvenire in maniera spontanea o con provvedimenti autonomi, fidando nel fatto che qualcuno provvederà a risanare quei *deficit*.

Pensare a provvedimenti drastici non serve, mentre occorrono esami particolareggiati delle situazioni per risanarle, con un contributo che tutti possiamo offrire, e per decidere le misure appropriate.

Per questi motivi ed anche per il fatto che la nostra proposta non comporterebbe immediatamente un onere, senza sottovalutare la gravità del problema, chiediamo la soppressione dell'articolo. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, sull'articolo 42 abbiamo presentato, all'inizio di questa discussione, una nostra pregiudiziale di incostituzionalità che è stata sviluppata ampiamente. Per quanto riguarda l'articolo 42, vi sono state anche alcune confluenze di valutazioni.

Non voglio ricordare il parere della 1ª Commissione (affari costituzionali) che ha sollevato dei dubbi, delle perplessità, di cui in quest'Aula non si è tenuto conto. Ebbene, questo articolo, a nostro giudizio, è e rimane un articolo illegittimo sotto il profilo costituzionale; è un articolo irregolare perchè viola l'articolo 70 della nostra Costituzione in base al quale il potere impositivo appartiene al Parlamento. Soltanto il Parlamento può legiferare in materia impositiva.

Se poi si volesse considerare questa norma come una delega, ci sarebbe una violazione dell'articolo 76 perchè il Parlamento può delegare il Governo, ma non può delegare gli organi amministrativi nè tanto meno il Presidente della Repubblica per emanare un decreto presidenziale. Quindi violazione dell'articolo 70 e dell'articolo 76 della Costituzione. La delega può essere data solo al Governo e deve contenere limiti e criteri. Viceversa con il secondo comma di questo articolo non si stabilisce nessun criterio e nessun limite.

Io ho alcuni dati. Mi dispiace che il ministro Di Giesi in questo momento sia impegnato in una discussione con altri colleghi, ma egli deve sapere che, se l'INPS volesse ripianare il *deficit* per un anno anche per soli 1.000 miliardi (sarà certamente di più), per ogni 1.000 miliardi dovrebbe aumentare di un punto la percentuale sulle

aliquote già esistenti a carico dei lavoratori, considerando un monte salari di circa 100 mila miliardi di lire annuo. Quindi il punto che si vorrebbe aumentare per raggiungere un minimo di 1.000 miliardi di arrotondamento dovrebbe gravare in questa misura sui 100.000 miliardi che rappresentano il monte salari annuo dei lavoratori dipendenti.

Con la modifica apportata in Commissione, ponendo questo onere a carico sia dei lavoratori che dei datori di lavoro, viene a ridursi per lo meno nelle proporzioni previste questo onere contributivo. Noi sosteniamo, signor Presidente del Consiglio, che questo articolo è illegittimo. Non si possono delegare poteri nè si può prevedere nel corso dell'anno una maggiorazione di contributi disposta di iniziativa del consiglio di amministrazione dell'INPS e con decreto del Presidente della Repubblica.

Ma vorrei anche considerare che noi ci stiamo preoccupando di alleggerire gli oneri dell'INPS attraverso una serie di norme contenute nella legge finanziaria. Vorrei parlarvi dell'articolo 37 che abbiamo approvato. Questo articolo costituisce il colpo più grave all'occupazione. Non possiamo più parlare di una legge che aiuti l'occupazione quando si è elevato il limite di pensionabilità a 65 anni. In tal modo si consente all'INPS di guadagnare cinque anni di contributi in più e di non pagare per cinque anni le relative pensioni. Quindi abbiamo dato all'INPS una boccata di ossigeno attraverso la manovra dell'articolo 37. Però, signor Presidente del Consiglio, la prego, non venga a dire in quest'Aula che questa manovra macroeconomica deve difendere l'occupazione perchè ogni volta che qualche Ministro lo dirà dovrà ricordare che questo articolo 37 in realtà ha colpito l'occupazione prorogando i termini di permanenza in servizio di tutto il personale. Così voi impedito ai giovani di inserirsi nel mondo del lavoro. A me risulta con dati precisi, per esempio, che nel settore delle banche libere si preparavano i dirigenti in tempo utile, cioè si creavano i funzionari da 30 a 33 anni quando i dirigenti andavano in pensione a 60 anni. Ora, rimanendo costoro cinque anni in più, si

bloccano tutte le carriere dei funzionari e si impedisce naturalmente ai giovani di trovare l'occupazione.

Allora noi da una parte risparmiamo del danaro perchè vogliamo rimpinguare l'INPS; dall'altra parte aiutiamo il fondo giovanile della legge n. 285. Veramente si approvano delle norme che sono in contrasto le une con le altre: da una parte impediamo ai giovani di inserirsi nel mondo della produzione e dall'altra aumentiamo il fondo per l'occupazione giovanile. Allora non si parli in quest'Aula di difesa dell'occupazione, altrimenti ogni volta che qualcuno dei Ministri dirà che con questa legge è stata difesa l'occupazione noi avremo il diritto di dire che « mente » perchè questa legge è contro l'occupazione. L'articolo 37 è un atto durissimo contro la occupazione giovanile, contro l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

L'articolo 42, come ho detto prima, viola la possibilità di esercitare il potere legislativo da parte del Parlamento delegandolo a organi amministrativi che, in base alla nostra Costituzione, non hanno alcun potere.

D'altra parte l'INPS è stata oberata di oneri sociali che sono a carico di tutta la collettività soprattutto per quanto riguarda le pensioni sociali, gli invalidi civili e la cassa integrazione. Quindi, se non vi decidete a dividere la parte assistenziale dalla parte contributiva, avremo un istituto che non riuscirà mai a far quadrare i suoi bilanci, anche se carichiamo alcune categorie di oneri che esse non possono sopportare.

Per queste ragioni, signor Presidente, chiediamo la soppressione del secondo comma dell'articolo 42.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

C A R O L L O , relatore. Signor Presidente, so quanto sia pesante per i colleghi ascoltare un parere del relatore, un parere sia pure telegraficamente motivato; ma sarebbe tracotante da parte mia dire che sono contrario o che sono favorevole senza esprimere, almeno su questo emendamento rilevante sotto il profilo sociale e politico, una telegrafica motivazione.

In primo luogo non è vero che l'articolo sia incostituzionale, senatore Pistolese, perchè la delega non viene data all'INPS, ma l'INPS viene chiamato a fornire gli elementi in virtù dei quali il Governo, che ha la delega, emette il decreto. Quindi è rispettata la norma costituzionale. Il decreto non lo potrà fare certo il presidente dell'INPS.

In secondo luogo sono contrario all'emendamento soppressivo dell'articolo e all'altro che propone di sopprimere il secondo comma perchè il *deficit* gestionale dell'INPS, secondo i dati ufficiali forniti dall'INPS, è di 11.414 miliardi di lire nel 1981. Verrebbero anticipati 5.500 miliardi di lire dalla tesoreria. È probabile che per il 1982 ci sia bisogno di altre risorse nell'ordine di migliaia di miliardi.

Fino ad oggi il *deficit* dell'INPS come è stato coperto? È stato coperto in un modo solo: consentendo all'INPS di procurarsi allo stato brado le risorse per erogare le pensioni e per garantire le attività assistenziali che sono congeniali a questo istituto. Adesso il Governo non è che metta avanti un dito per nascondere il sole e affermare che forse non ci sarà bisogno di qualche altro migliaio di miliardi di lire oltre i 5.500 per i quali è previsto l'accesso alla tesoreria da parte dell'INPS. Il Governo dice invece: signori, è molto probabile che ci vorranno altre migliaia di miliardi di lire; ma invece di consentire, come nei tanti anni passati, che l'INPS se li procuri allo stato brado, magari facendosi anticipare dalle Poste, si propone che ci sia un maggiore ordine nella contabilizzazione del ricavo e dell'erogazione.

Da qui il secondo comma che non andrà a bloccare l'INPS ai fini del pagamento delle pensioni.

Nessuno immagina — e neanche il Governo — che si voglia andare a bloccare l'erogazione delle pensioni: solo che il Governo non vuole — e credo che sia una cosa estremamente importante per tutti e augurabile da parte di tutti — che l'approvvigionamento delle risorse finanziarie per l'erogazione dei fondi sociali sia avventuroso dal punto di vista amministrativo. È un male questo? Mi pare che sia un bene: è un ordine maggiore che si garantisce.

Allora, se le cose stanno in questo modo, credo che si possa dare parere favorevole all'articolo e parere contrario agli emendamenti proposti; a meno che non si voglia accettare la teoria del collega di parte comunista che può essere sintetizzata in una sola frase: è preferibile avere la botte piena e la moglie ubriaca. Ma nelle leggi questo non è facilmente acquisibile perchè per legge non si è tutti ingenui sino a questo punto.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

A N D R E A T T A , *ministro del tesoro.* Dopo l'icastica affermazione del relatore, il Governo ha poco da aggiungere. Vorrei solo dire che questo articolo è stato introdotto per rispetto ad obiezioni ripetute da parte dei colleghi dell'opposizione. Queste obiezioni sono state particolarmente vivaci quando il mio predecessore presentò una proposta per un consolidamento del *deficit* dell'INPS verso la tesoreria. Nelle nostre procedure di bilancio vi sono meccanismi che permettono alla gestione della finanza pubblica di sfuggire al controllo del Parlamento. Il punto più delicato di questi meccanismi che comporta da parte della tesoreria impegni nei confronti di altri enti del settore pubblico è proprio questo che si riferisce alla gestione dell'INPS. Qualunque sia il *deficit* dell'INPS esso è coperto, per una legge di qualche anno fa, dalla tesoreria. Questo *deficit* concorre a formare il fabbisogno del settore statale e a stabilire la divisione delle risorse finanziarie che costituisce uno dei punti delicati e strategici della nostra politica.

Che cosa porta di nuovo questo articolo? Estende le facoltà che il Ministro del lavoro ha già a tutta la materia contributiva, anche a quella degli autonomi, mentre il Ministro del lavoro ha oggi la possibilità e l'obbligo di variare i contributi solo per i lavoratori dipendenti e per i contributi relativi alla cassa integrazione. Stabilire un tetto all'utilizzo della tesoreria evidenzia situazioni che altrimenti i Ministri del tesoro e del lavoro potrebbero non evidenziare e obbliga ad attivare le norme che già oggi esi-

stano per la gran parte dei lavoratori e datori di lavoro relative alla necessità di manovrare i contributi in maniera da garantire l'equilibrio delle gestioni. Se ragioni di opportunità politica o economica sconsigliassero questa manovra, i Ministri dovrebbero portare davanti al Parlamento altre soluzioni di copertura; ma queste soluzioni dovrebbero trovare nel fondo globale di parte corrente la loro necessaria copertura.

Abbiamo quindi chiuso una materia in cui la labilità delle nostre procedure di bilancio rende del tutto incontrollabile l'andamento della finanza pubblica e lo abbiamo fatto su sollecitazione proprio dei colleghi comunisti che oggi con questo emendamento sembrano non avere colto la volontà del Governo di riportare alla logica parlamentare una materia che determina conseguenze per l'indebitamento pubblico per migliaia di miliardi ogni anno.

Mi aspettavo un diverso accoglimento di questa proposta, nello spirito di attenzione all'esigenza del controllo parlamentare sulla spesa pubblica che ha motivato la proposta del Governo.

Sugli aspetti della pregiudiziale di costituzionalità abbiamo discusso a suo tempo e credo sia buona norma di correttezza parlamentare non ritornare sulle discussioni fatte.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 42.1, presentato dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini, identico all'emendamento 42.3, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 42.2, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 42. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 43. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

Art. 43.

Ai maggiori oneri derivanti dalla conferma dei miglioramenti pensionistici previsti con il decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, e successive modificazioni ed integrazioni, con gli articoli 22 e 23 della legge 30 marzo 1981, n. 119, e con l'articolo 35 della presente legge, valutati, per l'anno 1982, in lire 5.385 miliardi si provvede: quanto a lire 956 miliardi con le maggiori entrate derivanti dall'aumento contributivo di cui al primo comma dell'articolo 14-*sexies* del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, e con i contributi aggiuntivi aziendali di cui agli articoli 33, secondo comma, e 34, secondo comma, della presente legge, fermo restando per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni dei comuni non montani quanto previsto alla lettera c) del secondo comma dello stesso articolo 14-*sexies*; quanto a lire 1.827 miliardi mediante la concessione di un contributo straordinario a carico dello Stato, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per lire 773 miliardi al fondo pensioni lavoratori dipendenti, per lire 783 miliardi a favore della gestione speciale dei coltivatori diretti e per lire 269 miliardi a favore del fondo sociale istituito con la legge 21 luglio 1965, n. 903, e per lire 2 miliardi a favore del Fondo di previdenza del clero e dei ministri del culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica; quanto a lire 1.110 miliardi con gli appositi stanziamenti iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per lire 841 miliardi al fondo pensioni lavoratori dipendenti, per lire 183 miliardi alla gestione speciale dei coltivatori diretti e per lire 86 miliardi al fondo sociale istituito con la leg-

ge 21 luglio 1965, n. 903; e quanto a lire 1.492 miliardi, con misure di carattere amministrativo nonchè con quelle di cui al decreto-legge n. 402 del 29 luglio 1981, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1981, n. 537, e ai precedenti articoli 37, 38 e 39 della presente legge.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

Dopo le parole: « articoli 22 e 23 della legge 30 marzo 1981, n. 119, » *inserire le altre:* « con gli articoli da 31.0.1 a 31.0.5 della presente legge ».

Sostituire la cifra: « 5385 » *con la seguente:* « 6435 ».

Dopo le parole: « per lire 86 miliardi al Fondo sociale istituito con la legge 21 luglio 1965, n. 903; » *sopprimere la parola:* « e ».

Aggiungere in fine le seguenti parole: « ; quanto a lire 515 miliardi mediante le maggiori entrate derivanti dalla conferma del contributo capitaro aggiuntivo e, a partire dal 1° luglio 1982, dall'aumento del contributo aggiuntivo aziendale di cui al secondo e terzo comma del precedente articolo 33; e quanto a lire 535 miliardi mediante riduzione dei capitoli nn. 4011, 4031 e 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa rispettivamente di lire 120 miliardi, di lire 170 miliardi e di lire 245 miliardi. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad operare in bilancio le occorrenti variazioni dei capitoli interessati ».

43.1 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

P R E S I D E N T E . Avverto che tale emendamento è precluso dal mancato accoglimento degli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 31.

Metto pertanto ai voti l'articolo 43. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 44. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

Art. 44.

Alle esigenze di cui all'articolo 22 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, si provvede annualmente con apposita norma da inserire nella legge di approvazione del bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 44.0.1. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

Dopo l'articolo 44 inserire il seguente:

Art. ...

« Il numero 5) del primo comma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, è sostituito dal seguente:

"5) quattro funzionari dell'amministrazione dello Stato aventi la qualifica di dirigente generale od equiparata, in rappresentanza, rispettivamente, del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, del Ministero del tesoro, del Ministero del bilancio e della programmazione economica e del Ministero della sanità".

Il secondo comma del suindicato articolo 3 è sostituito dal seguente:

"È componente di diritto del consiglio di amministrazione il presidente dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro" ».

44.0.1 FERRARI-AGGRADI, GUALTIERI, MALAGODI, PARRINO, ROSSI, SCEVARELLI, SPANO, CONTI PERSINI

MALAGODI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, le modifiche che sono proposte in questo articolo aggiuntivo derivano fundamentalmente dal fatto che l'INAM, il cui presidente siede nel comitato oggetto di questo articolo, è stato sciolto e quindi bisogna provvedere a sostituire tale rappresentanza. D'altra parte il sistema sanitario nazionale versa all'INPS anno per anno più di 10.000 miliardi; quindi sembra naturale che oltre ai rappresentanti dei Ministeri del lavoro, del tesoro e del bilancio ci sia anche un rappresentante del Ministero della sanità. Quanto al secondo comma si può dire che esso è egualmente conseguente alla scomparsa dell'INAM a cui viene sostituito l'INAIL nella persona del suo presidente. Si tratta quindi di una razionalizzazione di questo organo dovuta a novità che hanno avuto luogo nella realtà italiana indipendentemente anche da questo emendamento. Credo perciò di poterne raccomandare l'approvazione al Senato come cosa non di carattere politico ma di carattere operativo.

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

CAROLLO, *relatore*. Sono favorevole.

ANDREATA, *ministro del tesoro*. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 44.0.1, presentato dal senatore Ferrari-Aggradi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Riprendiamo l'esame dell'emendamento 3.0.17 precedentemente accantonato ed ora presentato dal Governo in un nuovo testo. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

Dopo l'articolo 3 aggiungere il seguente:

« In via transitoria, e fino a quando non sarà stato riordinato il Ministero del bilancio e della programmazione economica, è istituito presso la Segreteria generale della Programmazione economica, alle dirette dipendenze del Segretario generale, il Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici. Il Nucleo ha compiti di istruttoria tecnica dei piani di investimenti pubblici, con specifico riguardo alla valutazione dei costi e dei benefici, ed in via preliminare all'esame da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica e del Consiglio dei ministri.

Il Nucleo di valutazione è composto da non più di quindici membri, nominati con decreto del Ministro del bilancio e della programmazione economica, che abbiano particolare competenza in materia di formulazione ed analisi dei piani, programmi e relativi finanziamenti, scelti tra:

a) il personale appartenente ai ruoli dei professori universitari, ordinari o associati, e dei ricercatori universitari;

b) il personale appartenente ai ruoli di altre Amministrazioni dello Stato, civili e militari, anche ad ordinamento autonomo e di enti pubblici anche economici;

c) persone non appartenenti alle categorie di cui ai punti a) e b), aventi specifiche esperienze professionali.

I membri del Nucleo di valutazione sono tenuti al rispetto del segreto d'ufficio.

Ai membri di cui al punto a) si applicano le disposizioni dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382.

Ai membri di cui al punto b) si applicano le disposizioni di cui all'articolo 5 del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 428, convertito nella legge 4 agosto 1973, n. 497.

Con i decreti di nomina il Ministro del bilancio e della programmazione economica determina altresì la durata dell'incarico e la re-

munerazione dei membri del Nucleo di valutazione, in armonia con i criteri correnti per la determinazione dei compensi per attività di pari qualificazione professionale.

Al Nucleo sono addetti non più di sette impiegati, designati con decreto del Ministro del bilancio, anche mediante distacco da altre Amministrazioni dello Stato.

Con decreto del Ministro del bilancio e della programmazione economica vengono definite le procedure ed impartite le direttive per il funzionamento del Nucleo.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica riferisce al Parlamento sull'attività svolta dal Nucleo fornendo le informazioni, le notizie ed i documenti che le competenti Commissioni permanenti ritengono utili per l'esercizio dei loro compiti istituzionali.

All'onere derivante per il compenso ai componenti del Nucleo, nonché per la fornitura di attrezzature e servizi tecnici necessari al suo funzionamento, valutato complessivamente in lire 1.300 milioni per l'anno finanziario 1982, si provvede mediante corrispondente riduzione, quanto a lire 800 milioni, del capitolo 6856, e quanto a lire 500 milioni del capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario, all'uopo parzialmente utilizzando le voci:

« Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riorganizzazione del Ministero del bilancio e della programmazione economica e degli Istituti ad esso connessi ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

3. 0. 17

D E V I T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* D E V I T O . Signor Presidente, le Commissioni riunite 1ª e 5ª hanno convenuto sull'opportunità della sua decisione di accantonare l'emendamento, ai sensi dell'articolo 100, undicesimo comma, ai fini di una più approfondita valutazione ed even-

tualmente per una più congrua stesura. E le Commissioni hanno convenuto infine, a conclusione del dibattito, sulla esigenza di introdurre nella legge finanziaria l'istituzione del nucleo di valutazione degli investimenti pubblici, sottolineando peraltro che l'articolazione non deve essere contraddittoria con le successive scelte di riforma organica della pubblica amministrazione in materia di organi di programmazione economica. E quindi, concludendo, le Commissioni hanno invitato il Governo a voler riformulare il testo, tenendo conto delle seguenti osservazioni.

La prima osservazione è che l'articolo istitutivo del nucleo va inserito nella legge finanziaria non come una norma da collocare nel decreto 30 giugno 1972, n. 505, sull'organizzazione del Ministero del bilancio, così come era stata presentata dal Governo, ma come un articolo autonomo in attesa della riforma del Ministero del bilancio, quindi avendo una funzione ponte, transitoria, legata all'esigenza di avere immediatamente o comunque al più presto un organo tecnico istruttorio, anche in relazione all'istituzione del fondo per gli investimenti previsto da questa legge finanziaria.

Seconda osservazione: la norma deve chiarire l'ambito di provenienza dei membri dell'istituendo nucleo, consentendo che di esso siano chiamati a far parte docenti universitari e funzionari della pubblica amministrazione.

Terzo punto: la norma deve chiarire la posizione giuridica dei soggetti provenienti dall'università e dalla pubblica amministrazione.

Ulteriori osservazioni. Il rispettivo trattamento economico deve essere rapportato a compensi corrisposti correntemente per attività di pari qualificazione professionale.

Il Ministro del bilancio con proprio decreto deve definire le direttive e le procedure per il funzionamento del nucleo. L'attività dei membri deve essere a tempo pieno e per un periodo temporalmente predeterminato attraverso appositi decreti del Ministro stesso. Infine la clausola di copertura deve chiarire la finalizzazione corrente e di investimento della spesa complessiva, cioè

la parte dedicata al pagamento del personale, dei membri del nucleo e la parte invece riferita alla creazione di strutture tecniche per le esigenze del nucleo stesso.

Queste osservazioni, signor Presidente, io le trovo puntualmente recepite nella nuova formulazione dell'emendamento governativo, per cui ritengo di poter dire, a nome delle due Commissioni, che l'emendamento del Governo, nel suo nuovo testo, trova il loro consenso.

L A M A L F A, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

L A M A L F A, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, il Governo ha ascoltato le osservazioni della 1ª e della 5ª Commissione e ha riformulato l'emendamento tenendo conto dei punti che or ora il Presidente della 5ª Commissione ha esposto. Credo che il resto corrisponda alle preoccupazioni che erano poste dalle Commissioni riunite alle quali il Governo è grato per l'estrema attenzione con cui hanno considerato la cosa.

P R E S I D E N T E. Passiamo alla votazione.

C O L A J A N N I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

C O L A J A N N I. Il nostro Gruppo si asterrà dalla votazione di questo emendamento.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 3.0.17, presentato dal Governo, nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 38 in precedenza accantonato con i relativi emendamenti. Se ne dia nuovamente lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

Art. 38.

Ai lavoratori agricoli di cui all'articolo unico della legge 24 dicembre 1979, n. 669, è riconosciuto dal 1° gennaio 1982 il diritto alle prestazioni previdenziali ed assistenziali previste per i lavoratori agricoli occupati per 51 giornate annue, a condizione che siano iscritti nella lista dei disoccupati di cui all'articolo 9, comma primo, del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito con modificazioni nella legge 11 marzo 1970, n. 83.

Il diritto di cui al comma precedente cessa improrogabilmente con il conseguimento della pensione di vecchiaia, o di anzianità, ed è sospeso in caso di svolgimento di attività di lavoro extra agricolo in forma prevalente, di emigrazione all'estero o di svolgimento di lavoro subordinato agricolo per almeno 51 giornate nell'anno.

Nei primi cinque anni di applicazione della presente legge il lavoratore è riammesso al godimento delle prestazioni previste dal primo comma qualora non si verificano le predette condizioni di lavoro.

A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1982 i contributi di previdenza e di assistenza sociale e le relative prestazioni per i lavoratori agricoli a tempo indeterminato sono calcolati sulla retribuzione di cui all'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153.

Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, verranno stabiliti le modalità ed i termini per la denuncia ed il versamento al Servizio dei contributi agricoli unificati (SCAU) dei contributi di previdenza ed assistenza sociale, nonché per l'applicazione delle sanzioni dovute secondo le misure vigenti per il settore agricolo.

Sopprimere l'articolo.

38.2 ANTONIAZZI, CAZZATO, GIOVANNETTI, MOLA, LUCCHI, ZICCARDI, PANICO

In via subordinata all'emendamento 38.2, sostituire l'articolo con il seguente:

« Le sanzioni previste dalle norme vigenti in materia di recupero di prestazioni indebite non si applicano ai lavoratori agricoli iscritti negli elenchi nominativi a validità prorogata di cui alla legge 24 dicembre 1979, n. 669, qualora abbiano denunciato o denunciino la cessazione delle condizioni di diritto per la permanenza nei predetti elenchi entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. Restano confermate le prestazioni a carico dell'AGO anche se liquidate in base ad accredito di periodi di iscrizione non riconosciuti validi.

Ai braccianti e categorie assimilate iscritti alla data del 31 dicembre 1977 in base all'articolo 1 della legge 23 dicembre 1973, n. 852, negli elenchi nominativi a validità prorogata spettano per l'anno 1982, sulla base delle giornate ad essi attribuite nell'elenco, le prestazioni sulle assicurazioni gestite dall'INPS nonché quelle di malattia e maternità, ad eccezione dei lavoratori che fruiscono del trattamento di pensione di vecchiaia, dei lavoratori emigrati, nonché di quelli occupati in altro settore produttivo in forma prevalente.

A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1982 i contributi di previdenza e di assistenza sociale e le relative prestazioni per i lavoratori agricoli a tempo indeterminato sono calcolati sulla retribuzione di cui all'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153.

Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, verranno stabiliti le modalità ed i termini per la denuncia ed il versamento dei contributi di previdenza e di assistenza sociale, nonché per l'applicazione delle sanzioni dovute secondo le misure vigenti per il settore agricolo ».

38.3 ANTONIAZZI, CAZZATO, GIOVANNETTI, MOLA, LUCCHI, ZICCARDI, PANICO, LA PORTA

Sopprimere il quarto comma.

38.1 PISTOLESE, RASTRELLI, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, MARCHIO, POZZO, MONACO

D I G I E S I, *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

D I G I E S I, *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il Governo non ha emendamenti da proporre al riguardo.

S C E V A R O L L I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

S C E V A R O L L I. Signor Presidente, l'iniziativa di accantonare l'articolo 38, da noi promossa, era volta alla ricerca di una soluzione possibilmente concordata di modifica del medesimo articolo, ma purtroppo tale iniziativa allo stato non ha avuto successo. A questo punto, in mancanza di una sua nuova formulazione, torna ad essere in discussione l'articolo 38 nel suo testo originario.

L A P O R T A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

L A P O R T A. Stiamo discutendo di una norma proposta dal Governo che crea certamente un notevole imbarazzo nella maggioranza, per alcuni suoi aspetti difficilmente definibili.

Discutiamo infatti di una proposta che riguarda solo le regioni meridionali del nostro paese e questo non è certo un fatto usuale. Si tratta stranamente di una norma con la quale si provvede a cancellare dal godimento di diritti previdenziali alcune centinaia di migliaia di lavoratori e di cittadini meridionali.

Immagini, signor Presidente, uno scenario in cui, anzichè discutere di una questione che riguarda la Sicilia e il Mezzogiorno, si

dovesse discutere di una legge rivolta a creare danno, e danno grave, a cittadini di altre regioni. Certamente il dibattito sarebbe più animato, il Ministro probabilmente più impegnato a dare spiegazioni, la maggioranza a trovare soluzioni. Ma tant'è, si tratta del Mezzogiorno, si tratta per gran parte della Sicilia, di regioni periferiche, di regioni nei cui confronti si può usare la mano forte.

In Sicilia, soltanto in Sicilia, ad essere colpiti sono 53.280 lavoratori, ai quali con questa legge, di sola indennità di disoccupazione, si sottraggono 78 miliardi ogni anno. Questa è la norma proposta dal Governo.

Ma c'è, signor Presidente, di più e di peggio poichè si tratta di cittadini e di lavoratori che sono alla vigilia del pensionamento, di cittadini e di lavoratori che hanno 35-36 anni di iscrizione all'INPS e che in base a questa norma — ripeto, difficile da definire — se dovesse passare, andrebbero in pensione fra quattro anni, fra tre anni, fra cinque anni con una pensione che è meno della metà di quella cui avrebbero diritto se andassero in pensione oggi.

Si sottrae dalle tasche di questi lavoratori e dalla loro pensione oltre la metà di ciò che lo Stato si è impegnato a dare nel corso di decenni.

Siamo in presenza di una norma iniqua che può essere proposta solo a causa della sordità, solo a causa della incapacità delle rappresentanze meridionali che siedono in quest'Aula a far valere i diritti dei cittadini che rappresentano.

A che vale, signor Presidente, erigere il muro del pianto e piangere contro la politica antimeridionalistica non solo di questo Governo, ma anche di tanti altri che l'hanno preceduto? A che vale parlare dei guasti che hanno provocato nel Mezzogiorno d'Italia tante decisioni scarsamente pensate, non si sa da quali ambienti suggerite, in nome di quali interessi adottate e sostenute, che sono state prese a danno delle regioni meridionali? A che vale lamentarsi, poi? A che vale parlare di Mezzogiorno dimenticato? A che vale soprattutto parlare di uguaglianza di diritti dei cittadini quando questa uguaglianza viene intaccata da questo tipo di norme che vengono presentate dal Governo?

L'onorevole Di Giesi, ministro del lavoro e della previdenza sociale, ha fatto sapere ai senatori della maggioranza che la CISL e la UIL sostengono le posizioni del Governo. La CISL e la UIL, alcune settimane fa, assieme alla CGIL, hanno proclamato uno sciopero generale dei braccianti in Sicilia, che è la regione più interessata al problema. A tale sciopero hanno partecipato centinaia di migliaia di braccianti; si è concluso con una grande manifestazione regionale a Palermo. I dirigenti della CISL e della UIL, che hanno sottoscritto assieme a quelli della CGIL un lungo documento di quattro pagine su tale questione, hanno parlato nel comizio, hanno diretto e organizzato lo sciopero in difesa degli elenchi anagrafici e contro le posizioni del Governo.

Dice la verità Di Giesi quando sostiene che la CISL e la UIL sono favorevoli alle posizioni del Governo? Se dice la verità, la CISL e la UIL in Sicilia parlano una lingua e a Roma ne parlano una esattamente contraria. È certo però che questo non è un problema attorno al quale ci possono essere due, tre, quattro verità. Alla gente bisogna parlar chiaro e dire con chiarezza cosa pensa il Governo della vicenda e in che modo agiscono i rappresentanti dei lavoratori e dei cittadini siciliani e meridionali su una questione che ha tutti i caratteri di una violenza, materiale e morale, esercitata ai danni di una parte di quella popolazione.

L'Assemblea regionale siciliana ha votato in modo unanime una mozione su tale questione, contro le proposte del Governo.

Il Presidente della regione siciliana, che trova tanti ascoltatori fra i senatori siciliani della maggioranza, vi ha scritto una lettera personale ed individuale sulla questione, richiamandovi alla necessità di affrontare e sostenere il problema, così come va sostenuto. Le posizioni espresse in Sicilia in modo unitario dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL, di cui si è fatta portavoce l'Assemblea regionale siciliana all'unanimità, non sono irragionevoli.

Nel dibattito sulla legge finanziaria abbiamo assistito ad una lunga schermaglia a proposito di norme che sono proprie del-

la legge finanziaria e norme che non vi debbono stare. Il presidente Spadolini è parso particolarmente ansioso di dimostrare che meglio sarebbe una legge finanziaria depurata da tutto ciò che non appartiene alla natura, ai limiti, al significato della legge finanziaria stessa, ma la sua preoccupazione cessa nel momento in cui si presenta una norma che non procura risparmio (è falsa l'argomentazione con cui si sostiene che con essa si procura risparmio per il 1982), non procura nuovi oneri ed è del tutto estranea alla legge finanziaria.

Noi stiamo discutendo in Senato la legge di riordino della previdenza. Quale migliore occasione per discutere, nell'ambito di una legge che si occupa di riordino della previdenza agricola, e decidere su queste stesse questioni? Perché tanta fretta? Quali oscuri interessi muovono il senatore Romei che sostiene con tanta pervicacia queste posizioni inique che il Governo propone al Senato? Sono gli interessi che derivano dal mantenimento in vita di enti inutili come lo SCAU; è la manifestazione di un'antica ostilità nei confronti del bracciante agricolo meridionale? Cosa è che induce il senatore Romei, in altre occasioni tanto sereno, ad essere invece così pervicacemente attaccato a questa norma proposta dal Governo? Noi queste domande ce le poniamo soprattutto perché a questa norma si contrappongono proposte sindacali che, ripeto, sono eccezionalmente ragionevoli.

Le proposte che presentano le organizzazioni sindacali riguardano la proroga al 1982 per avere tempo per discutere; e sono dirette a stabilire un minimo di giornate a partire dal 1983, a dimostrazione dell'impegno di questi lavoratori nelle campagne, a lasciare fermi i diritti previdenziali e pensionistici e gli assegni familiari per questi lavoratori, anche se incidono, riducendola, sulla indennità di disoccupazione ordinaria, nel caso in cui questi lavoratori, a partire dal 1983, non dimostrino un'attività e un lavoro nelle campagne.

Considerate queste proposte irragionevoli o credete ragionevole invece la proposta, che è stata presentata ieri o stamattina alla Camera dagli onorevoli Pisicchio e Scalia,

di prorogare di due anni gli elenchi così come sono senza affrontare nessuna discussione e nessuna modificazione? A quelli come i compagni socialisti che hanno sostenuto con noi tante battaglie per difendere gli elenchi anagrafici dagli attacchi degli agrari, dagli attacchi della burocrazia del servizio dei contributi unificati in agricoltura, chiediamo se è ragionevole consegnare questa bandiera di difesa degli elenchi anagrafici, così come sono, che nessuno vuole impugnare, neanche dalla nostra parte, nelle mani di Pisicchio e Scalia, approvando qui, assieme alla maggioranza, quello che vuole il ministro Di Giesi, quello che vogliono altri che non si sa per quali fini, con quali orientamenti sostengono queste posizioni. Io la risposta me la do, signor Presidente. Noi abbiamo visto alla Camera dei deputati votare un articolo, nella Commissione che discute del collocamento, con cui si annulla il collocamento di Stato nell'agricoltura.

Lei ricorderà, signor Presidente, quante battaglie nel 1948 furono combattute per stabilire il diritto dello Stato a gestire il collocamento in agricoltura, anche contro di noi, signor Presidente, che sostenevamo il diritto dei braccianti a darsi un loro collocamento. Ebbene, questo servizio dello Stato, la Commissione parlamentare alla Camera dei deputati lo ha definitivamente affossato e distrutto. Il collocamento nelle campagne, secondo questa decisione, non ancora legge fortunatamente, viene esercitato dagli agrari e dai caporali, da quella gente che sfrutta i lavoratori, da quella gente che utilizza i lavoratori come merce di scambio su cui guadagnare denaro, merce da trasferire da un comune all'altro secondo i lavori e le esigenze delle campagne. Secondo questa decisione, d'ora in poi il collocamento di Stato nelle campagne non esiste più.

L'altro aspetto di questo problema è dato dal fatto che abbiamo avuto nel nostro paese due sistemi operanti a confronto per accertare il diritto previdenziale dei braccianti: un sistema chiamato di rilevamento e un sistema definito di iscrizione presuntiva negli elenchi anagrafici, che sono gli elenchi di cui stiamo discutendo. Il siste-

ma di rilevamento ormai agisce in tutta Italia. Ebbene, signor Presidente, questi elenchi presuntivi che sono stati vilipesi da una campagna durata decenni nel nostro paese perchè di questi elenchi faceva parte qualcuno che non ne aveva diritto — quante volte ci siamo sentiti dire che il barbiere del paese era iscritto negli elenchi anagrafici! — vanno confrontati con gli elenchi di rilevamento che tanti colleghi difendono come il meglio che possa esistere. Onorevoli colleghi, affermo che, se oggi c'è uno scandalo in materia di accertamento dei diritti previdenziali dei braccianti agricoli, questo scandalo sta negli elenchi di rilevamento perchè attraverso questo sistema la previdenza agricola è stata consegnata per intero nelle mani degli agrari.

Mettiamo insieme collocamento di Stato eliminato, previdenza nelle mani degli agrari, che decidono se dare o non dare, se iscrivere o non iscrivere il bracciante negli elenchi previdenziali, e vediamo che è ricostituito per intero il mercato di piazza nelle campagne meridionali e spero che questo mercato si limiti alle campagne meridionali. Ma ricostituire il mercato di piazza nelle campagne meridionali che senso ha oggi? A chi serve l'emigrazione bracciantile e contadina? A chi serve cacciare gente dalle campagne? C'è disoccupazione a Milano, a Torino; ci sono avvisaglie di disoccupazione in tante altre regioni italiane. Non siamo più negli anni '50, non siamo alle dichiarazioni di principio di Don Sturzo che chiedeva ai meridionali di abbandonare le loro antiche tradizioni, i loro antichi paesi per cercare fortuna, lavoro e pane in altre regioni d'Italia. Cosa offrite oggi a questi meridionali che in tanti modi si vogliono cacciare via dalle campagne? Certamente non lavoro perchè non ce n'è più per tutti, certamente non servizi perchè non ce ne sono per tutti, certamente non una vita migliore perchè quando si è disoccupati la vita è la peggiore che possa esistere per un lavoratore, ovunque si trovi.

Allora che senso ha tutto questo? Si tratta di qualcosa che va ancora avanti per forza d'inerzia, di una decisione, di un orientamento adottato prima e che oggi persiste,

prosegue e produce i suoi effetti negativi. Si tratta di questo?

Ce lo domandiamo, ma ci domandiamo ancora, signor Presidente, in questa nostra società ogni giorno più imbarbarita, se non ha fatto danno l'essere venuto a mancare quel grande fattore di equilibrio che era dato dalla storia, dalle tradizioni, dalla civiltà, dalla cultura contadina che si è voluta negare prima, disperdere poi, e annichilire. I vostri provvedimenti, le vostre misure sono rivolti a creare nuovi danni alla gente. E allora mi chiedo in che modo i nostri colleghi meridionali, siciliani soprattutto, in che modo i nostri compagni socialisti giustificheranno un voto a favore di queste tesi del Governo, difficili da spiegare, impossibili da accettare, che procurano un danno grave in tutto il Mezzogiorno d'Italia. In che modo si spiegherà un voto a favore di queste tesi quando poi domani dovrete votare la proroga proposta alla Camera dai deputati della vostra stessa maggioranza?

Oggi vi si chiede di fare un atto che dalla vostra stessa maggioranza viene smentito. Quello che vi si chiede di fare oggi nell'Aula del Senato, già alla Camera dei deputati parte della vostra maggioranza dice essere sbagliato, che bisogna cambiare. Come giustificherete queste contraddizioni stridenti: con la disciplina di maggioranza, con la disciplina di partito? Ma questa disciplina di maggioranza e di partito la si chiede solo ai meridionali, solo a danno del Mezzogiorno, sempre a danno delle parti più deboli e povere, perchè questi soldi che si vogliono risparmiare (78 miliardi solo in Sicilia, secondo quanto ho calcolato) ogni anno sono soldi risparmiati non solo su una regione meridionale povera ma sulla parte più povera di questa regione. Vogliamo continuare in questa politica che in tutti i modi si può definire tranne che come politica nazionale perchè aggrava la divisione tra regioni meridionali e regioni non meridionali? Aggrava e fa crescere la divaricazione tra un popolo che non sa spiegarsi perchè avvengono certi fatti e le istituzioni democratiche che non possono e non sanno dare risposte vere e reali.

Non potete giustificare questa norma col risparmio che non c'è; non potete giustificare questa norma con l'esigenza di razionalizzare un sistema perchè non lo volete razionalizzare, perchè si sta discutendo per razionalizzarlo e voi frenate non partecipando. Non potete spiegare questa decisione in nessun modo ed è una decisione che viene smentita dalla vostra stessa parte, dai vostri stessi banchi. Per questo, signor Presidente — e ho finito — credo che sia dovere dei rappresentanti meridionali siciliani votare contro queste norme, rifiutarle, respingerle perchè contrarie agli interessi generali del paese e della nazione. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

C A R O L L O , relatore. Non credo che sia stato un capriccio del senatore Scevarolli avere chiesto un momentaneo accantonamento dell'articolo 38. La verità è che in effetti quest'articolo ha indubbiamente una portata sociale, positiva o negativa che sia, certo dirompente nei confronti delle popolazioni e non solo della Sicilia, ma di tutto il Meridione. Si tratta di circa 200.000-250.000 braccianti agricoli nelle liste bloccate che dall'oggi al domani si trovano scoperti dal sistema di assistenza che fino ad oggi veniva loro concesso. Certo, abusi in materia ve ne sono stati fino al punto che, in definitiva, il concetto del blocco degli elenchi anagrafici derivava proprio dalla constatazione che abusi ve ne erano stati. Da parte di chi? Di falsi braccianti agricoli, si dice. Probabilmente, ma di falsi braccianti che non avevano e non hanno, bisogna pur dichiararlo, altra forma di assistenza come i non pochi lavoratori delle regioni più fortunate d'Italia. Certo non esiste per loro una cassa integrazione. Esiste soltanto una necessità umanamente comprensibile di arrangiarsi pur di sopravvivere, di non morire di fame. Sostanzialmente è questo il discorso.

A questo punto ritengo anch'io che il problema esiste almeno nei termini di un condono per quanto attiene il passato e non cioè di una chiusura della situazione in termini rigoristici e punitivi; quindi non avrei visto male l'accoglimento del primo comma dell'emendamento proposto da parte comunista. Certo, so bene che è difficile andare a legittimare l'arrangiamento che deriva dalla disperazione di povertà, anche perchè nel resto d'Italia non si è abituati a sapere che cosa significa essere più o meno poveri e arrangiarsi con la povertà nella speranza che si sia sempre meno poveri.

Io evidentemente non posso agire qui da battitore libero; sono fermamente persuaso che il problema esiste e pertanto il mio parere è di rimettermi all'Assemblea nella speranza che il Governo possa esprimere e presentare una qualche indicazione che possa anche accogliere certe istanze che questa mattina sono state delineate.

P R E S I D E N T E . Onorevole relatore, lei si rimette all'Assemblea per quale emendamento?

C A R O L L O , *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto all'Assemblea per il primo comma dell'emendamento 38.3, mentre per quanto riguarda gli emendamenti soppressivi 38.2 e 38.1 sono contrario.

So bene che lei avrebbe ragione di dirmi che nessuno ha chiesto la votazione per parti separate e quindi è evidente che io dovrei dare il parere sul complesso dell'emendamento 38.3. Ma devo ribadire che, mentre per il resto di questo emendamento non sarei favorevole, per il primo comma mi rimetto all'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

D I G I E S I , *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la questione che è stata dibattuta questa sera è stata definita dal relatore dirompente. E in effetti si tratta di un problema che nel passato non si è stati in grado di risolvere tant'è che le pro-

roghe degli elenchi anagrafici si susseguono ininterrottamente dal 1962. Il Governo si è trovato di fronte ad una scadenza. Non mi è accaduto, salvo che io non sia stato assente o non mi sia distratto, di sentire ricordata questa circostanza che mi sembra importante.

L'attuale legislazione prevede infatti la decadenza del blocco, se non interviene un altro provvedimento, al 31 dicembre del 1981. Il Governo, che è legato anche da alcune decisioni del Parlamento relative ad una razionalizzazione della spesa previdenziale, si è trovato di fronte a questa situazione e ha condotto delle approfondite e lunghe consultazioni con le organizzazioni sindacali. A seguito delle consultazioni e di un approfondimento del problema ha adottato e proposto una soluzione che è la soluzione già approvata, sia pure a maggioranza, dalla Commissione lavoro del Senato impegnata nella discussione del disegno di legge sulla previdenza agricola. Quindi non si è trattato di un prodotto di fantasia del Governo (e qui voglio sottolineare che il problema riguarda il Governo e non i singoli Ministri) ma dell'adozione di una soluzione che aveva già trovato, come dicevo, la sua sanzione, il suo accoglimento in un voto di maggioranza della Commissione lavoro del Senato.

Tuttavia, di fronte ad una richiesta di accantonamento, il Governo, sensibile alla gravità e all'importanza del problema, non si era opposto. Non si è trovata da parte dei proponenti e da parte degli altri Gruppi una soluzione alternativa a quella proposta dal Governo e — devo anche ricordare — accettata dalla Commissione. In questa sede l'onorevole relatore si rimette all'Assemblea.

A questo punto mi sembra opportuno e necessario da parte del Governo non erigere barricate, ma chiedere un accantonamento e un rinvio alla fine della discussione e dell'approvazione degli articoli per consentire ai Gruppi di meditare ulteriormente sulla proposta del Governo e della Commissione, di ricercare e trovare, se ci riesce, una soluzione alternativa alla quale il Governo si atterrà se riterrà che quella solu-

zione alternativa non stravolga il provvedimento. Se però una soluzione alternativa coerente non dovesse essere trovata neanche nelle prossime ore, allora mi pare che nessun rimprovero potrà essere mosso da nessuna parte politica al Governo se continuerà a proporre il provvedimento che è all'esame di questa Assemblea.

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Prima il senatore Scevarolli ha chiesto e ottenuto senza fortuna l'accantonamento dell'articolo contro il parere del Ministro che, a quanto si è compreso, non aveva gradito questo accantonamento, pur non opponendosi.

D I G I E S I , *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo lo dice lei!

P E R N A . Lo dico io, certamente. Adesso, per capire il senso di questa nuova richiesta vorremmo che si cercasse di chiarire un punto che ci pare fondamentale, al di là del merito della questione: cioè se sia vero, come sosteniamo, o se non sia vero (ma provando che non è vero), che l'introduzione di questo articolo nella legge finanziaria è irrilevante ai fini della spesa dello Stato e degli enti collegati nell'anno 1982; perchè se è vero, come noi diciamo, che questo è irrilevante, il Governo dovrebbe sentire a questo punto la necessità, salvo il problema della proroga che si può vedere separatamente, di togliere dalla legge finanziaria questo articolo. Altrimenti, signor Presidente, finirà che con la legge finanziaria, che deve percorrere un itinerario ad una scadenza fissa, si farà passare anche la riforma del codice penale; il che mi pare un tantino esagerato.

P R E S I D E N T E . Sono due anni che temo questo.

P E R N A . Allora cerchiamo di evitarlo almeno oggi e almeno per questa materia. Ripeto che mi pare che l'accertamen-

to pregiudiziale che si deve fare non è se nel merito abbiamo ragione noi o altri, ma è se ai fini della spesa per il 1982 è vero, come sosteniamo, che il fatto che ci sia questo articolo o che non ci sia è totalmente irrilevante, perchè in questo caso bisogna toglierlo assolutamente dalla legge finanziaria, altrimenti si creano precedenti che ci portano troppo oltre.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri*. Allora è stato bene chiedere tempo affinché riflettiamo ancora. Non si sbaglia mai a chiedere tempo.

P R E S I D E N T E . Per riflettere bene e per non far salti nel buio, propongo che la 5ª Commissione, insieme alla Commissione lavoro, esamini questa faccenda. Il problema sollevato dal senatore Perna mi pare che possa offrire, ove venga considerato attentamente, anche una via d'uscita. È una specie di proposta di stralcio, se non ho capito male.

Ad ogni modo adesso qui non ci troviamo nelle condizioni di dare una risposta precisa e definitiva, capace di portarci a un voto e a una decisione, mentre possiamo, anche sull'esempio di quanto è avvenuto tra ieri e oggi — e ne rendiamo ancora merito alla 5ª e alla 1ª Commissione — rivolgerci alla 5ª Commissione per vedere se è in grado di risolvere il problema. Se la 5ª Commissione ritiene di sentire anche la Commissione lavoro potrà farlo. Dal momento che non ci sono obiezioni così resta deciso.

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Devo fare una precisazione, perchè diversamente non ci orientiamo più. Non è vero che questo articolo non importa spesa! Per carità! Allora non abbiamo letto neanche la relazione che è chiarissima: ci porta un aumento del 7 per cento degli oneri a carico dell'agricoltura. Dire che non porta oneri, non mi pare che sia esatto.

Voglio precisare questo perchè la Commissione tenga conto che porta oneri, e consente degli introiti a favore dello Stato, come è voluto dall'articolo.

P R E S I D E N T E . Senatore Pistolese, non volevo fare polemica con nessuno, nemmeno con le affermazioni del collega Perna, ma mi sembrava che ci veniva offerta l'occasione per far riflettere la Commissione competente, in primo luogo, sulla questione se la disposizione comporti o meno oneri. Per questo ho detto la 5ª; altrimenti avrei rinviato alla 1ª o ad altra Commissione. Comunque, confermo che resta allora deciso che la 5ª Commissione (se necessario, col concorso della Commissione lavoro) provvederà il più sollecitamente possibile. Non faccio l'ottimista pensando che debba farlo prima delle 22 o delle 23 di questa sera; ma dico che provveda il più sollecitamente possibile a mettersi in condizioni di farci una proposta, sentito naturalmente il Ministro. Così si arriva al secondo accantonamento dell'articolo 38.

A questo punto ritorniamo all'articolo 45. In proposito ricordo che il Governo aveva presentato sull'articolo 45 un suo emendamento sostitutivo sul foglio aggiunto numero 1, che è stato anche distribuito. Devo avvertire che l'emendamento è decaduto, dal momento che il Governo, pochi minuti fa, ha presentato un altro testo. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Una volta tanto, invece di accantonare, vi si dà un nuovo foglio; quindi ringraziate Iddio!

Essendo sopravvenuta questa novità, prego i colleghi di fare un momento d'attenzione. Era stato previsto che nella serata di oggi saremmo andati piuttosto in là, naturalmente concedendo una qualche pausa, ma per tutti i motivi sopraggiunti, sospendo la seduta, mentre convoco i Presidenti dei Gruppi nella sala Pannini per vedere come si deve procedere alla ripresa, sentito anche il Governo.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 19,55, è ripresa alle ore 21,40).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo 45. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:

DISPOSIZIONI IN MATERIA SANITARIA

Art. 45.

A decorrere dal 1º gennaio 1982 è stabilita la partecipazione degli assistiti alla spesa per le visite di medicina generale e pediatrica nella misura di lire 1.500 per le visite ambulatoriali e di lire 3.000 per quelle domiciliari.

Entro il 31 dicembre 1981 e almeno trimestralmente durante l'anno 1982, le Regioni provvedono, tenuto conto anche delle economie di gestione conseguenti all'attuazione delle disposizioni di cui alla presente legge, alla valutazione della sufficienza della quota del Fondo sanitario nazionale per l'anno 1982 a ciascuna di esse attribuita per assicurare i livelli assistenziali fissati ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, ed ai sensi dell'articolo 46 della presente legge.

Il CIPE, ove riconosca l'insufficienza delle quote, con il provvedimento di ripartizione del Fondo sanitario nazionale per l'anno 1982 fissa per ciascuna Regione la somma massima che può essere ricavata con il ricorso alla partecipazione degli assistiti alla spesa. Tali somme non possono essere superiori a complessive lire 765 miliardi. Il CIPE può adottare misure correttive in relazione alla diversa distribuzione regionale del reddito, ai fini della determinazione della partecipazione degli assistiti alla spesa.

Le Regioni, al fine di ripianare il disavanzo presunto riconosciuto dal CIPE, provvedono o con economie di gestione ovvero disponendo con legge, secondo l'ordine dalle stes-

se Regioni stabilito, la partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza specialistica e a quella ospedaliera.

La partecipazione alla spesa per l'assistenza specialistica non può essere superiore a lire 4.000 per ogni visita e al 20 per cento delle tariffe indicate nelle convenzioni per le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio, la partecipazione alla spesa ospedaliera non può essere superiore a lire 6.000 per ogni giornata di degenza.

L'eventuale ulteriore disavanzo che risulti dai rendiconti regolarmente presentati, è ripianato mediante corrispondente riduzione della quota spettante alla Regione interessata a valere sul fondo comune regionale di cui all'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281. Per quanto concerne le Regioni a statuto speciale, l'eventuale ripiano sarà realizzato a valere sulle quote di entrate erariali a qualsiasi titolo ad esse dovute.

Le somme riscosse per partecipazioni alla spesa sanitaria, previste da leggi nazionali e regionali, che risultino eccedenti rispetto all'importo fissato dal CIPE ai sensi del secondo comma, sono versate all'entrata del bilancio dello Stato.

Limitatamente all'anno 1982, le Regioni sono autorizzate ad emanare direttive vincolanti alle unità sanitarie locali per il contenimento della spesa sanitaria. A tali fini possono disporre la soppressione, trasformazione e concentrazione di servizi eccedenti o non essenziali.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

Sopprimere l'articolo.

45.1 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Sopprimere l'articolo.

45.3 PISTOLESE, RASTRELLI, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, MARCHIO, POZZO, MONACO

Sopprimere il primo comma.

45.7 MERZARIO, ROSSANDA, BELLINZONA, CIACCI, CARLASSARA, ARGIROFFI, GROSSI, TEDESCO TATÒ, BACICCHI, BOLLINI, ROMEO

In via subordinata all'emendamento 45.1, al primo comma le cifre: « 1.500 » e « 3.000 » sono sostituite rispettivamente con le seguenti: « 500 » e « 1.000 »; al quinto comma le cifre: « 4.000 » e « 6.000 » sono sostituite rispettivamente con le seguenti: « 1.500 » e « 2.000 ».

45.2 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Al primo comma, dopo la parola: « domiciliari » inserire le altre: « con esclusione degli assistiti fino al compimento del sesto anno di età ».

45.5 FERRARI-AGGRADI, GUALTIERI, MALAGODI, PARRINO, ROSSI, SCEVAROLI, SPANO, CONTI PERSINI

Sopprimere i commi secondo, terzo, quarto e quinto.

45.8 MERZARIO, BELLINZONA, CARLASSARA, CIACCI, ROSSANDA, ARGIROFFI, GROSSI

Al terzo comma, sostituire le parole: « lire 765 miliardi » con le altre: « lire 875 miliardi ».

45.10 IL GOVERNO

In via subordinata all'emendamento 45.3 sopprimere il quarto comma.

45.4 PISTOLESE, RASTRELLI, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, MARCHIO, POZZO, MONACO

Sopprimere i commi sesto, settimo e ottavo.

45.9 MERZARIO, BELLINZONA, CARLASSARA, CIACCI, ARGIROFFI, GROSSI, ROSSANDA

All'inizio del sesto comma premettere le parole: « Fatta salva la legislazione regionale che abbia disposto in materia di disavanzo delle unità socio sanitarie locali, ».

45.6 FERRARI-AGGRADI, GUALTIERI, MALLAGODI, PARRINO, ROSSI, SCEVARELLI, SPANO, CONTI PERSINI

P R E S I D E N T E . Avverto che il Governo, in luogo dell'emendamento 45.10, ha presentato il seguente emendamento sostitutivo:

Sostituire l'articolo con il seguente:

A decorrere dal 1° gennaio 1982 è stabilita la partecipazione degli assistiti alla spesa per le visite di medicina generale e pediatrica nella misura di lire 1.500 per le visite ambulatoriali e di lire 3.000 per quelle domiciliari, con esclusione degli assistiti fino al compimento del sesto anno di età.

Entro il 31 dicembre 1981 e almeno trimestralmente durante l'anno 1982, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano provvedono, tenuto conto anche delle economie di gestione conseguenti all'attuazione delle disposizioni di cui alla presente legge, alla valutazione della sufficienza della quota del fondo sanitario nazionale per l'anno 1982 a ciascuna di esse attribuita per assicurare i livelli assistenziali fissati ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, ed ai sensi dell'articolo 46 della presente legge.

Il CIPE, ove riconosca l'insufficienza delle quote, con il provvedimento di ripartizione del fondo sanitario nazionale per l'anno 1982 fissa per ciascuna regione e provincia autonoma la somma massima che può essere ricavata con il ricorso alla partecipazione degli assistiti alla spesa. Tali somme non possono essere superiori a complessive lire 875 miliardi. Il CIPE può adottare misure correttive in relazione alla diversa distribuzione regionale del reddito, ai fini della determinazione della partecipazione degli assistiti alla spesa.

Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, al fine di ripianare il disavanzo presunto riconosciuto dal CIPE, prov-

vedono o con economie di gestione ovvero disponendo con legge, secondo l'ordine dalle stesse regioni e province autonome stabilito, la partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza specialistica e a quella ospedaliera.

La partecipazione alla spesa per l'assistenza specialistica non può essere superiore a lire 4.000 per ogni visita e al 20 per cento delle tariffe indicate nelle convenzioni per le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio; la partecipazione alla spesa ospedaliera non può essere superiore a lire 6.000 per ogni giornata di degenza.

Fatta salva la legislazione regionale che abbia disposto in materia di disavanzo delle unità socio-sanitarie locali, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano adottano, sotto la propria responsabilità, le misure necessarie per il contenimento della spesa sanitaria entro i limiti della quota ad esse assegnata e dell'eventuale disavanzo presunto riconosciuto dal CIPE. L'eventuale ulteriore disavanzo che risulti dai rendiconti regolarmente presentati è ripianato dalle regioni e dalle province autonome.

Le somme riscosse per partecipazioni alla spesa sanitaria, previste da leggi nazionali e regionali, che risultino eccedenti rispetto all'importo fissato dal CIPE ai sensi del secondo comma, sono versate all'entrata del bilancio dello Stato.

Limitatamente all'anno 1982, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano sono autorizzate ad emanare direttive vincolanti alle unità sanitarie locali per il contenimento della spesa sanitaria. A tali fini possono disporre la soppressione, trasformazione e concentrazione di servizi eccedenti o non essenziali rispetto ai requisiti minimi previsti dal Piano sanitario nazionale.

45.10

IL GOVERNO

S P A D O L I N I, *presidente del Consiglio dei ministri.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I, *presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo pone la questio-

ne di fiducia sull'emendamento sostitutivo dell'articolo 45 per il valore politico che attribuisce a questa norma nel quadro della politica globale di lotta contro l'inflazione.

P R E S I D E N T E . Avverto che, poichè il Governo ha posto la questione di fiducia, la votazione sull'emendamento 45.10, interamente sostitutivo dell'articolo 45, avverrà per appello nominale e che gli altri emendamenti all'articolo 45 non potranno essere posti in votazione.

Passiamo alla discussione dell'articolo 45.

R O S S A N D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O S S A N D A . Signor Presidente, devo dichiarare che sono abbastanza stupita del fatto che il Governo abbia chiesto la fiducia su questa materia. Esprimo stupore per il fatto che, nel leggere le argomentazioni adottate nella relazione al disegno di legge finanziaria per spiegare la natura e i meccanismi della manovra finanziaria che dovrebbe reperire 4.700 miliardi nel campo della sanità, ho trovato valutazioni e prospettive ingiustificate, basate su argomenti che erano discutibili da diversi punti di vista: discutibili da un punto di vista di principio e discutibili anche da un punto di vista di merito.

Su un particolare punto, su quello cioè concernente la speranza di ricavare delle somme rilevanti dall'imposizione di *tickets* sulle visite mediche e anche sulla validità di principio di questa manovra, vorrei fare alcune considerazioni.

In realtà non c'è nessun valido principio sul quale basare questa scelta.

Si tratta di cancellare, con una operazione introdotta nella legge finanziaria, uno dei cardini della riforma sanitaria, chiaramente espresso nell'articolo 63 della riforma, dove è detto che i cittadini i quali, secondo le leggi vigenti, non sono tenuti alla iscrizione ad un istituto mutualistico di natura pubblica, sono assicurati presso il servizio sanitario nazionale nel limite delle prestazioni sanitarie erogate agli assicurati del

disciolto INAM. Questa frase chiaramente prevede l'assistenza sanitaria gratuita.

Successivamente non ci sono stati atti del Governo nè di organismi pubblici rilevanti — mi riferisco, ad esempio, al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro — che abbiano in qualche maniera sollevato il problema per mettere in discussione questo principio che anzi è stato sistematicamente riaffermato.

Visto che l'ora è tarda, non mi dilungherò a spiegare le altre motivazioni. Chiedo pochi minuti di attenzione per elencare in modo telegrafico una serie di prese di posizione contrarie ai *tickets* che stanno emergendo nel paese. Questo provvedimento, di cui si parla da parecchio tempo, è stato respinto in diverse occasioni da varie associazioni di lavoratori; in particolare è stata espressa una opposizione molto ferma alla imposizione di una tassa sulla malattia, perchè questa è in effetti l'operazione che si vuol fare. Per fortuna non si è avuto il coraggio civile di chiamarla *ticket* moderatore; abbiamo già esperienza di *tickets* che tutto hanno fatto fuorchè moderare la spesa nel campo nel quale sono stati imposti. Mi riferisco al *ticket* sui farmaci che è stato seguito da un aumento sostanziale della spesa per diversi meccanismi e mi riferisco anche al *ticket* sugli esami specialistici che è stato accompagnato nella sua breve vita da un rilevante aumento di spesa nel settore.

L'ipotesi del *ticket* sulle visite mediche è stata respinta formalmente da tutte le regioni per questioni di principio e anche per la macchinosità burocratica insita nella riscossione dei *tickets*. È stata respinta dagli stessi medici i quali giustamente rifiutano il ruolo di esattori dello Stato; ad essi si può chiedere di effettuare una operazione di serietà nelle prescrizioni, di imporsi una autodisciplina, di fare degli autocontrolli, ma non è assolutamente logico che accettino il ruolo di esattori di una tassa dello Stato.

Infine, l'ipotesi del *ticket* sulle visite mediche è stata respinta da tutte le componenti politiche della Commissione sanità del Senato. Può darsi che i colleghi che com-

pongono la Commissione siano considerati delle creature particolarmente tenere di cuore o particolarmente sciocchine e influenzabili, ma rifiuto questa interpretazione. So che il rifiuto espresso dalla Commissione di cui faccio parte si è basato su considerazioni puntuali della realtà; che non si è voluto accettare come un dogma il trasferimento alla situazione italiana di esperienze fatte in altri paesi; rifiuto giusto perchè nella situazione italiana il modello dell'assistenza si è sviluppato in condizioni specifiche e non si può trasferire una scelta fatta da un paese che ha un certo apparato tributario e contributivo ad un altro paese che ha una storia differente. E, in base alla storia italiana, l'assistenza gratuita, per quanto riguarda le visite mediche generiche, è una conquista fatta dai lavoratori attraverso una serie di lotte contrattuali.

Non si può, quindi, tornare indietro a questo punto, non si possono cancellare anni di elaborazioni e anche di discussione parlamentare.

Nell'intervento articolato del collega Merzario sono state descritte e argomentate diverse altre vie praticabili per ottenere un migliore equilibrio tra entrate ed uscite nel sistema sanitario nazionale. Ho promesso di essere breve e non starò qui a ripeterle.

Infine vorrei ricordare al Governo che il gettito che ci si ripromette di ricavare dal *ticket* sulle visite mediche è di dimensioni assolutamente improbabili. Quando abbiamo discusso in Commissione bilancio, il ministro Altissimo ci ha fatto cortesemente arrivare un foglietto che conteneva un calcolo basato sull'ipotesi della visita ambulatoriale a 2.000 lire e domiciliare a 4.000 lire. Vi si prevedeva, su un'ipotesi di dieci visite all'anno per ciascuno assistito, cioè di 570 milioni di visite per 57 milioni di abitanti, un introito dell'ordine di 1.368 miliardi, il quale, ridotto del 27 per cento per le esenzioni che allora erano previste, si riduceva esattamente a 998 miliardi, cioè ai mille miliardi che si intendevano recuperare.

Noi mettiamo in discussione, per cominciare, la base stessa sulla quale si è fondata questa ipotesi di raccolta di mille miliardi. Qual'è l'esperienza vostra, anche dei vostri

conoscenti? È verosimile che in una famiglia di quattro persone si vada otto volte per quattro, cioè 32 volte all'anno, dal medico o si chiami il medico a casa almeno otto volte in un anno? Mettiamoci ora dal punto di vista del medico che abbia 2.000 assistibili; è verosimile che questo medico debba fare 20.000 visite all'anno che, ad un quarto d'ora medio per ognuna, tra visite ambulatoriali e domiciliari, fanno 5.000 ore di lavoro all'anno, quando in un anno ci sono 8.600 e rotte ore? È chiaro che questo ragionamento non poteva essere realistico. Infatti, era stato costruito su di una proiezione di dati INAM del 1976, fondati su un sistema a notule che notoriamente tendeva a moltiplicare il numero delle visite. Non c'è nessun dato corrispondente sul sistema a quota capitaria, salvo un'indagine molto recente pubblicata dall'ISTAT e compiuta nel novembre dello scorso anno, dalla quale risulta un numero di visite, più realistico, di circa 175 milioni, circa un terzo quindi. Questo porta il medico-tipo che abbiamo esaminato prima a lavorare 1.700 ore all'anno (il che è una cosa più ragionevole) e porta l'introito ad un terzo della cifra indicata. Ricostruendo, su questa più realistica base, fondata su un'indagine campionaria estesa a 75.000 persone, il possibile introito, arriviamo a 300 miliardi dai quali bisogna sottrarre il 27 per cento delle esenzioni.

Nella formulazione dell'articolo 45 che il Governo ha ora presentato c'è un'ulteriore esenzione per i bambini fino a sei anni e questo porterebbe ad un'ulteriore perdita di una ventina di miliardi: insomma, cosa rimane di tutto questo? Rimangono, sì e no, 200 miliardi dai quali vanno sottratte le spese di esazione. Dall'esperienza dei *tickets* sugli esami diagnostici e strumentali, per il breve periodo in cui sono stati attivi, prima che decadesse il decreto-legge che li imponeva, sappiamo che in alcune USL è capitato di spendere di più per l'esazione di quanto si incassava.

Concludo queste considerazioni sottolineando che con una parte dei provvedimenti contenuti nell'articolo sul quale il Governo ha posto la fiducia, la parte cioè che intende far pagare ai cittadini una quota sul-

le visite mediche, non soltanto, come dicevo, si è calpestata una serie di principi e si è creata la base di uno scontento diffuso, si è creata una prospettiva di disagi per la complicazione del sistema delle certificazioni, per la complicazione del sistema dei controlli sull'esazione, ma si è aperta addirittura la possibilità di imbrogli, di evasioni grossolane: il tutto per portare a casa pochi soldi in confronto a quello che veramente è il fabbisogno.

Mi chiedo come è possibile che a ciò non si sia riflettuto. Noi abbiamo portato in Commissione questi argomenti, ma non sono stati neanche ascoltati. Viene da pensare che l'idea di fondo fosse che anche se da questi strumenti poco si poteva ricavare sarebbero state le regioni poi ad arrangiarsi.

Ho espresso, così sinteticamente, le motivazioni per le quali noi non potremmo accettare questi provvedimenti che il Governo si propone di adottare sulla sanità.

Un'ultima osservazione. Quando abbiamo portato queste considerazioni in Commissione non ci sono state date delle risposte articolate e precise. E questo non è avvenuto neanche in Aula: ci è stato detto che il principio della compartecipazione degli assistiti alla spesa sanitaria è un dogma ma io non credo che di dogmi ci sia bisogno in questo momento, mi pare l'ha detto, il ministro Andreatta. In questo momento c'è bisogno di grande buon senso ed è un'operazione di buon senso quella che noi contavamo di proporre all'Assemblea chiedendo la soppressione dell'articolo 45; mi sembra invece, sinceramente, che poco buon senso corrisponda alla richiesta di un voto di fiducia su questo argomento. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ciacci. Ne ha facoltà.

C I A C C I . Signor Presidente, prima di iniziare l'intervento vorrei chiedere se il testo sul quale l'Assemblea è chiamata a votare la fiducia è quello che è stato consegnato con il ciclostilato al quale si è richiamato il senatore Spadolini.

P R E S I D E N T E . È stato distribuito il foglio aggiunto n. 3 che è ciclostilato.

C I A C C I . Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Lei temeva che nel frattempo il testo fosse cambiato ancora?

C I A C C I . Domandavo se è questo il testo perchè ho da chiedere subito a lei, signor Presidente, prima di rivolgermi ai membri del Governo e ai colleghi dell'Assemblea, se ritiene possibile che il Governo del senatore Spadolini chieda la fiducia su di esso. E le spiego perchè.

P R E S I D E N T E . Allora non me lo chiede. Mi suggerisce come dovrò rispondere!

C I A C C I . Tra toscani ci si può intendere. Io vorrei segnalarle, signor Presidente, un passo che veramente mi sembra improponibile. Dice l'ultimo comma dell'emendamento contenuto nel foglio aggiunto n. 3: « Limitatamente all'anno 1982 le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano sono autorizzate ad emanare direttive vincolanti alle unità sanitarie locali per il contenimento della spesa sanitaria. A tali fini possono disporre la soppressione, trasformazione e concentrazione di servizi eccedenti o non essenziali rispetto ai requisiti minimi previsti dal piano sanitario nazionale ».

Signor Presidente, il piano sanitario nazionale presentato al Senato nel novembre 1979 non è stato ancora approvato, non è legge dello Stato. Non solo, il ministro Altissimo, la settimana scorsa, ci ha preannunciato il proposito del Governo di presentare praticamente un nuovo piano tenendo conto dell'elaborato della Sottocommissione della quale faccio parte, che ha lavorato lungamente, per presentare un testo diverso composto da sei, sette articoli, diciamo così, cogenti, e il resto sotto forma di una risoluzione.

Io mi chiedo se il Governo della Repubblica, scusi la frase che può sembrare un po' retorica; può chiedere la fiducia richia-

mando una legge che non esiste. Non so se lei mi può rispondere subito.

P R E S I D E N T E . Senatore Ciacci, per la verità qui non c'è richiamo alla legge; si richiama questa entità, piano nazionale, nutrendo fiducia che quando uscirà questo piano sia applicabile questo testo. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

C I A C C I . Signor Presidente, io apprezzo molto la sua risposta, la dialettica, ma io ho posto una questione; lei è Presidente e decide se questo testo è valido per la fiducia; mi permetta di avere qualche dubbio perchè veramente chiedere la fiducia su un piano che non esiste perchè verrà, per dichiarazione esplicita del Ministro, rimaneggiato, mi sembra cosa almeno discutibile.

Andando avanti, a parte questo incidente, chiamiamolo così, che è la spia di un modo di fare, come dirò nel corso del mio intervento, che certo non ci ricorda quel rigore tanto invocato anche dal Presidente del Consiglio e dal suo partito, non mi sembra che ci sia un'impostazione molto rigorosa.

In secondo luogo, vorrei dire che sono molto dispiaciuto che il Governo abbia chiesto la fiducia su questo articolo che poi è l'articolo dei *tickets*. Secondo i sindacati, secondo il segretario, per esempio, della UIL, Giorgio Benvenuto, « questi *tickets* » — lo ha dichiarato al congresso delle ACLI di Bari ricevendo un fragoroso applauso — « sono un'infamia ».

Il Governo non solo chiede la fiducia su un testo che parla di un piano inesistente, ma chiede la fiducia su un provvedimento che il mondo sindacale, e mi pare un esponente che gravita nell'area del Governo, a parte l'autonomia sindacale, giudica un'infamia. Guardate che io non chiedo coerenza a nessuno, per carità, sono appelli inutili; non ve la chiederò.

Al convegno di Viareggio dell'ANCI il collega Del Nero, che è molto appassionato ai problemi della sanità — con lui abbiamo lavorato attorno al piano sanitario — che pare sia molto amareggiato per questo andamento, ha detto testualmente: « Bisogna gri-

dare la protesta contro questi provvedimenti in campo sanitario previsti nella legge finanziaria ».

A parte il fatto e la necessità di alzare il tono per farsi ascoltare, la mia intenzione non era quella di gridare.

Parlare ad alta voce per me non vuol dire gridare.

Ho letto i discorsi di Viareggio sulla rivista diretta dal senatore Ripamonti. In essi si fa un appello accorato, come per gli enti locali, non da parte del Partito comunista, bensì dell'ANCI, al fine di bocciare questo provvedimento.

Detto questo, signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dati questi precedenti — quelli ricordati dalla senatrice Rossanda, i lavori della Commissione, il giudizio del sindacato, l'appello gridato dal senatore Del Nero — mi sarei aspettato un andamento diverso di questi lavori. Ho fatto molta attenzione, per esempio, per quanto riguarda la sanità, al discorso pronunciato in quest'Aula dal senatore Vittorino Colombo, autorevole esponente della Democrazia cristiana, anzi vice-segretario. Egli ha fatto affermazioni molto importanti che vanno valutate per quello che sono. Ha detto che nella riforma sanitaria non si può tornare indietro e la legge n. 833, attuativa della riforma sanitaria, non prevede quello che il Governo Spadolini propone. Il senatore Vittorino Colombo ha detto molto garbatamente — ma data la responsabilità dell'uomo l'affermazione ha pure un certo significato — che capisce le paure espresse dai suoi amici del settore, e con ciò si riferiva ai colleghi senatori democristiani della Commissione sanità del Senato. Ha continuato poi aggiungendo perplessità ed ha invitato — ecco perchè mi sarei aspettato non solo per le conoscenze dirette che ho dell'ambiente sanitario, ma anche per quello che ha detto il senatore Vittorino Colombo — ...

P R E S I D E N T E . Aggiunga « Lombardia » perchè qui c'è un Vittorino Colombo del Veneto.

C I A C C I . Dicevo che il senatore Vittorino Colombo (Lombardia), nel suo inter-

vento su quest'argomento, ha detto che sarebbe stato necessario fare una verifica perchè non si può tornare indietro e perchè comprende le paure dei suoi colleghi che si interessano di problemi sanitari. Inoltre si è rallegrato per l'atteggiamento dei sindacati ed ha aggiunto che bisogna tener conto della gente meno protetta ed ha citato i giovani, gli anziani e così via. Ha aggiunto anche che sono estranei a lui ed al suo Gruppo propositi di affossamento della riforma sanitaria.

Per questo mi sarei aspettato — i colleghi sanno che non è un'invenzione oratoria — un diverso svolgimento di questo dibattito, ovvero la ricerca di una soluzione invece di un voto di fiducia come quello che ci avete proposto. Lo ha già ricordato la senatrice Rossanda e quindi non insisto, però voglio dire che contro questo *ticket* si sono pronunciati tutti: il relatore Forni, democristiano, il settore Del Nero, il senatore Petronio, il presidente della Commissione Pittella e prima ancora, nel corso di queste discussioni, l'ex ministro della sanità Aniasi, oggi ministro di un altro dicastero e così via fino all'organo del Partito socialdemocratico secondo il quale questo provvedimento, anche se passerà qui, non potrà andare avanti perchè è un provvedimento troppo pesante. Di fronte a tutto questo, onorevole Presidente del Consiglio, lei vuole troncane una possibilità di soluzione imponendo il voto di fiducia. È una scappatoia: non solo non è la linea del Piave ma neanche la linea dell'Arno o, dato che siamo toscani, neanche la linea dell'Ombone.

Questa è una linea molto fragile: se lei pensa di arginare la piena con questi voti, credo che non l'arginerà proprio. Non voglio fare (sarebbe antipatico dato che qui siamo tutti adulti) appello alla coerenza perchè ognuno sa come deve votare, come deve comportarsi. Sono appelli fastidiosi cui non ricorro. Voglio solo dire, dopo le affermazioni fatte sulla riforma sanitaria, cioè che « non si vuole tornare indietro », che si tratta di essere veramente coerenti con la riforma sanitaria e per parte nostra cerchiamo di esserlo. Tale riforma garantisce l'uguaglianza di trattamento a tutti i cittadini, la cura della sa-

lute, attua la prevenzione e supera il concetto della mutualità. Questo significa che, quando si cura un ammalato (ammettiamo di una semplice influenza che può essere epidemica e contagiosa), si curano gli interessi non solo dell'ammalato, ma anche della collettività, e non solo dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista sanitario: cioè si impedisce che si diffonda il morbo e quindi si preserva la salute della collettività. Allora (ecco il punto che si ricollega all'uguaglianza), se è interesse della collettività curare la salute dei cittadini, perchè devono pagare una doppia volta solo coloro che cadono ammalati, solo coloro che hanno bisogno delle cure? È assurdo e credo che ci sia anche un'illegittimità (non sono ferrato in questo campo come in nessun altro, ovviamente). Dov'è l'uguaglianza davanti alla legge di riforma sanitaria che ha capovolto il concetto mutualistico che assisteva la malattia (tant'è vero che l'INAM, per esempio, si chiamava Istituto nazionale malattie)?

Questi *tickets* sono non solo pesanti, non solo immorali perchè colpiscono le categorie meno protette, non solo punitivi per i malati, ma sono anche assurdi. Il *ticket* sui farmaci che, del resto, abbiamo avversato, ha una struttura diversa: prevede una fascia di farmaci essenziali con i quali — ci si dice — si possono curare tutte le maggiori affezioni; poi c'è la fascia di farmaci complementari, sulla quale si paga il *ticket*; ma sulla prima fascia (quella dei farmaci essenziali) il *ticket* non si paga. Qui ci sono molti medici (come il senatore Costa, ora sottosegretario, in passato membro autorevole e vicepresidente della nostra Commissione) e a loro vorrei chiedere: come si fa a stabilire in anticipo se una visita è essenziale o no?

Quindi questo *ticket* è ancora più assurdo di quello sui farmaci perchè non offre la possibilità di distinzione tra fascia essenziale e fascia non essenziale, ma soprattutto c'è l'aspetto dell'iniquità. Non si è capito che questo paese è disposto ai sacrifici e non si rifiuta di farli (questo paese che non ha battuto ciglio quando la domenica non si viaggiava in automobile; questo paese che ha pagato l'una tantum quando c'era da assistere non mi ricordo quale popolazione), ed era

questa la strada che bisognava imboccare anche in questo campo, ma si rifiuta di accettare le iniquità, le ingiustizie. Perché io cittadino ammalato devo pagare più del cittadino sano? È questo l'aspetto più intollerante del provvedimento sul quale sfortunatamente si chiede la fiducia. E poi francamente vorrei rilevare che la stessa maggioranza avverte il disagio, cerca di correre ai ripari e, per esempio, propone che non paghino il *ticket* sulle visite i bambini fino a sei anni (e qui dovremmo fare delle carte di identità per i neonati: sarà una cosa molto divertente), dimenticando che l'assistenza pediatrica va fino a 12 anni.

Si è presentata già questa misura della esenzione dei bambini fino a sei anni come un successo. Allora qui mi viene in mente (non so se il senatore Malagodi è ancora in Aula) quello che il senatore Malagodi l'altro giorno ci raccontava. L'aneddoto era riferito ad un'altra situazione, se ben afferrai, però mi pare che calzi anche per questa. Raccontava l'aneddoto del cittadino che va dall'oste amico, fa una bella cena, consuma parecchie pietanze e l'oste gli fa una lunga lista; alla fine, per dimostrare l'amicizia, fa un frego su tutta la lista e segna un'altra cifra. Così prima ci avete presentato questa lista abbondante e poi avete fatto un piccolo frego per tagliare qualche cosa e per rifarvi una certa credibilità.

Signor Presidente, credo che le misure che vengono presentate siano in effetti un attacco alla riforma sanitaria. Non voglio fare qui — sarebbero fuori luogo — affermazioni di carattere propagandistico. Il senatore Malagodi (non so se quelli che hanno sostenuto la riforma sanitaria si debbano riconoscere in questo convinto, adamantino conservatore che è il rispettabilissimo senatore Malagodi), parlando di questi provvedimenti, ha detto che sono un buon inizio. E poi ci ha raccontato come al congresso liberale di Firenze lui ha parlato contro la particella « ri » perchè è contro la rifondazione, è per la fondazione. Quindi, se ho ben capito, anche contro la riforma: forse è solo per la forma.

Ma c'è Andreatta, poi, che aggiunge un'altra cosa che va in questa direzione (il senatore Malagodi fa dei proseliti): Andreatta dice

che bisogna andare verso un sistema — e qui si capovolge la riforma sanitaria — che protegga dai grandi rischi. Colleghi medici, ma non soltanto colleghi medici, colleghi tutti, mi dite un pochino voi come si fa, di fronte a un male incipiente, di fronte alla necessità di un'analisi, di una cura, a distinguere il piccolo dal grande rischio? Forse che un tumore maligno al cervello si scopre prima di aver aperto il cranio? Forse che una tonsillite non può portare per un intervento sbagliato al cimitero? Sono cose che tutti fanno, anche quelli che come me non sono medici.

In effetti c'è un attacco reale: si ha sfiducia in questa riforma, in questo servizio sanitario nazionale, e si prefigura già un sistema diverso. Malagodi dice che è un buon inizio, Andreatta parla già di piccoli e di grandi rischi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di avere già abusato della vostra pazienza, ma vorrei rilevare anche un altro aspetto. Con l'introduzione di questi *tickets* il nostro sistema sanitario fa dei passi indietro di decenni e peggiora per certe categorie (non per tutte, per carità) l'assistenza sanitaria che esisteva sotto il fascismo quando venne inventato l'INAM.

Onorevoli colleghi, è su questi problemi, su questi provvedimenti che si chiede la fiducia del Senato. Credo che una riflessione non sarà, poi, tanto sprecata. Credo che la strada maestra — e qui l'emendamento, anche se sbagliato, può aver ragione nel richiamare il piano sanitario nazionale — sia quella del piano sanitario nazionale, che giace lì dal 1979 perchè la maggioranza e i Governi che si sono succeduti non hanno voluto approvarlo.

Il piano sanitario nazionale prevede — noi lo sappiamo, Del Nero, Forni e gli altri colleghi, perchè lo abbiamo letto, vi abbiamo lavorato attorno — tutta una serie di misure che possono migliorare il nostro sistema sanitario e che vengono definite azioni finalizzate al risparmio nel campo dei farmaci, della diagnostica e dell'assistenza ospedaliera.

So benissimo — e concludo — che si pone in questo paese il problema della spesa sanitaria. Il Governo dice di essere mosso dall'esigenza di coprire una crescente spesa sanitaria che però il Ministro ci ha ricordato

essere inferiore a quella di tanti paesi europei. Le risorse che impieghiamo sono inferiori a quelle di altri paesi della Comunità europea.

Comunque vi è questa preoccupazione: la spesa sanitaria lievita e occorre considerare questo problema. Ma, signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, ci ha già pensato la riforma sanitaria, ci ha pensato la legge 833. Lei, presidente Spadolini, come ho letto sul mio giornale, disse una cosa che mi sembrava giusta. Il mio giornale, « l'Unità », disse che lei aveva fatto un accenno ad una tassa sulla sanità, accenno che poi non ho ritrovato da altre parti. Ma credo che si volesse riferire a quanto fu oggetto di lunga discussione nella fase di elaborazione della legge 833 e che si condensò, sia pure in maniera un po' imprecisa, nell'articolo 76 della riforma, quello che prevede la completa fiscalizzazione degli oneri sanitari. La relazione del Governo al disegno di legge finanziaria — e lo ha detto poi anche il senatore Forni come relatore alla nostra Commissione — dice testualmente che bisogna andare « verso l'attuazione di una migliore perequazione contributiva da conseguire in misura completa con la fiscalizzazione degli oneri sanitari già messa allo studio ai sensi dell'articolo 76 della legge n. 833 del 1978 ». Quel « già » è ovviamente molto indicativo: dopo tre anni siamo al « già messa allo studio »! Ma quella è la strada da perseguire. Il servizio sanitario nazionale è un servizio essenziale come altri servizi esistenti in un paese moderno (la difesa, la scuola dell'obbligo, la sicurezza pubblica) e tutti i cittadini, abolendo l'attuale sistema di contribuzione, devono partecipare al sostegno di questo servizio essenziale.

È questa la strada da perseguire. Ed io, esprimendo proprio un'opinione personale — mi scuserà il mio Capogruppo — voglio dire che se si fosse voluto perseguire l'obiettivo della fiscalizzazione, quello cioè di un sistema capace di reperire mezzi sufficienti per la spesa sanitaria, sistema che deve anche vedere adeguata la spesa alle entrate, si sarebbero potuti escogitare temporaneamente anche altri sistemi, se questa, ripeto, fosse stata la strada, se questo ci fosse stato proposto. Ma così non è stato.

Visto anche come è stato scritto il testo che servirà di base al voto di fiducia, credo che ci siano molte paure ed anche delle improvvisazioni. Non voglio mettere in discussione la buona volontà di nessuno, ma sono improvvisazioni sulle quali si dovrebbe meditare perchè sono convinto — anche se non sono indovino — che questo problema ce lo ritroveremo, ve lo ritroverete davanti nei prossimi giorni, nelle prossime settimane poichè non può essere eluso. Ecco alcune delle ragioni per le quali preannunciamo un voto decisamente negativo sulla richiesta di fiducia del presidente Spadolini. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

C A R L A S S A R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R L A S S A R A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta del voto di fiducia sull'ultima versione dell'articolo 45 sposta tutti i termini della questione, per cui un intervento non può prefiggersi il compito di convincere il Governo a cambiare posizione, ma può avere il solo scopo di dimostrare le contraddizioni presenti, a nostro avviso, nel provvedimento di fiducia che ci viene sottoposto dal Presidente del Consiglio.

Una delle contraddizioni fondamentali consiste nel fatto che sull'argomento che eufemisticamente viene chiamato partecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria, comunemente conosciuto come *ticket sanitario*, una parte delle carenze, dei ritardi, delle non azioni di cui il Governo è responsabile viene trasferita, con voto di fiducia, alle regioni.

La mancanza di un piano sanitario nazionale, di una politica articolata volta all'arricchimento delle entrate — ne è un clamoroso esempio la mancanza di contributi per assistenza malattia per quei 4 milioni di italiani che non erano coperti da un'assistenza mutualistica — la mancanza di una politica di risparmio e l'impossibilità per le regioni di orientarsi finchè non saranno predisposti dei piani in base ai quali queste possano agire, la mancanza per 3 anni

di iniziative del Governo, vengono oggi trasferite alle regioni con la possibilità per le stesse di recuperare, in prima versione, 660 miliardi e in seconda versione 875 (per recuperare quella quota di *ticket* per visite generiche o pediatriche dalla quale sono esclusi, secondo l'ultima proposta della maggioranza, i bambini al di sotto dei sei anni).

Questo è assolutamente ingiusto. Non possiamo trasferire alle regioni le mancanze del Governo. Non possiamo trasferire alle regioni responsabilità che non hanno in quanto le regioni hanno dovuto affrontare — era inevitabile — alcune difficoltà data la complessità della riforma sanitaria in quanto questa prevede il riassorbimento di tutti gli enti mutualistici e il trasferimento del personale. Inoltre le regioni avrebbero dovuto affrontare inevitabili resistenze, ma, nonostante la situazione difficile nella quale si sono trovate a dover lavorare, non è vero che è aumentata la spesa sanitaria. È ormai noto a tutti i colleghi che la spesa sanitaria, in rapporto al prodotto nazionale, in questi tre anni è diminuita in Italia. E oggi si vuole trasferire con voto di fiducia una responsabilità di carenza d'iniziativa politica dei Governi in questi tre anni alle regioni che responsabilità non hanno.

Ma noi riteniamo ancora che sarà praticamente inutile il provvedimento dei *tickets* sanitari affidati alle regioni, *tickets* che dovrebbero vedere affidata alle regioni la possibilità di riscuotere fino a 4.000 lire per una visita specialistica, fino al 20 per cento delle spese di ricerca strumentale o di laboratorio e fino a 6.000 lire giornaliere per i ricoveri in ospedale fino ad un totale massimo, come dicevamo, di 875 miliardi.

Sosteniamo che questa è una illusione, perchè la valutazione dell'ipotesi di disavanzo, di difficoltà, cioè di carenza della quota di fondo sanitario affidata alle regioni rispetto alle necessità, che trimestralmente le regioni dovrebbero analizzare, verificare e prevedere rispetto agli *standards* di prestazione garantiti dal vecchio sistema mutualistico (questa è l'essenza della cosa), ebbene, dicevo, la verifica di questa differenza, che le regioni, nella seconda versione del Governo

rispetto alla prima versione del testo, dovrebbero fare in proprio e poi affidare ad una valutazione del CIPE, non sarà effettuata.

Il Ministro della sanità — e ciò è a conoscenza di tutti coloro che si interessano del settore, per usare una espressione adoperata dal collega Ciacci prima — sa benissimo che questi rilievi arriveranno in ritardo e in modo parziale e diversificato da regione a regione. E allora a meno che non si pensi di dare delle direttive alle regioni, attraverso il CIPE, non fondate su analisi oggettive e globali su tutto il territorio nazionale e tali da poter permettere dei parametri correttivi, ma direttive fondate invece su rilievi parziali, tutto questo comporterà che ci saranno delle regioni che avranno una valutazione senza rilievi, avranno una possibilità, quindi, di applicare ai cittadini dei *tickets* sanitari non fondati su riscontri oggettivi per l'impossibilità, più volte affermata dallo stesso Ministro, di avere dati trimestrali tali per cui il CIPE possa dare queste direttive a tutte le regioni.

Inoltre è ingiusta questa manovra sulla quale, in un modo quasi mostruoso, si chiede la fiducia, considerando la realtà dell'assistenza ospedaliera italiana, dove sappiamo che esistono grosse quote di immigrazione interna. E allora queste quote di immigrazione interna come verrebbero poi trasferite? Perchè quelle regioni che hanno gli immigrati, che hanno da pagare le spese per i propri cittadini e per gli immigrati, subiranno un'ingiustizia, una sperequazione tale da porre fermamente anche il problema se si è correttamente nell'ambito costituzionale in quanto qui si prefigurano delle situazioni di ingiustizia palese, se si applicano questi principi, con conseguenze che saranno inevitabilmente ingiuste.

Questi sono gli argomenti fondamentali per i quali riteniamo che non sia possibile permettere al Governo, neanche con l'*escamotage* del voto di fiducia, di lasciar passare questa ipotesi.

D'altra parte, l'aver posto la questione di fiducia dimostra, in fondo, che il Governo ha la sensazione che su questi argomenti c'è una maggioranza in Parlamento che non

ne vuole sapere. Questo vuol dire, in regime democratico, riconoscere che qui ci sarebbe una maggioranza che giudicherebbe iniqui questi *tickets*. Pertanto noi, da questo punto di vista, non possiamo che esprimere la nostra opposizione e ai provvedimenti e alla questione di fiducia posta dal Governo. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra)*.

P I S T O L E S E. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la questione di fiducia posta dal Governo su questo articolo stupisce. Sembra quasi assurda. In tutta la normativa così complessa, il Governo pone la fiducia proprio sull'articolo 45 che, come abbiamo detto all'inizio, è viziato di incostituzionalità. Non basta dire che la pregiudiziale è stata respinta. La sostanza rimane, lo riconoscono tutti, lo ha riconosciuto anche il collega di parte comunista che ha parlato prima. Esiste la realtà che questa norma è viziata di legittimità costituzionale.

Lo ha detto la stessa Commissione sanità, la quale, formulando il proprio parere, ha affermato: « La Commissione non ritiene opportuna nè praticabile l'introduzione di un provvedimento tendente ad estendere la partecipazione degli assistiti alle spese per le visite mediche. Tale provvedimento rischierebbe di vanificare uno dei principi fondamentali della legge n. 833 del 1978, costituirebbe un arretramento rispetto all'assistenza erogata dallo stesso sistema mutualistico. Parimenti è inopportuna ed è di dubbia costituzionalità » (è sempre la Commissione a dirlo) « l'attribuzione alle regioni della facoltà di deliberare altri *tickets* sull'assistenza specialistica ». La Commissione aggiunge, al terzo punto, che è ipotizzabile invece l'introduzione con legge statale. Quindi si conferma il principio che l'imposizione non può essere fatta che con legge dello Stato e non può essere delegata alle regioni come si fa nell'articolo 45 anche nel nuovo testo proposto dal Governo.

Ebbene, anche con le modifiche apportate, rimangono ferme le nostre considerazioni fatte fin dall'inizio. Non è possibile delegare la decisione sulla partecipazione degli assistiti alle spese sanitarie in una forma così vaga, generica ed incerta, come è indicato nel testo presentato dal Governo. Si è voluto aumentare, non so per quale ragione, l'importo di questo ricorso elevandolo da 765 miliardi a 875 miliardi; si tratta di 110 miliardi regalati non so a chi, su quale pressione, per quale richiesta, per quali scopi.

Ma l'articolo, al terzo comma, sostiene che il CIPE, ove riconosca l'insufficienza delle quote per il provvedimento di ripartizione del fondo sanitario per l'anno 1982, fissa per ciascuna regione o provincia autonoma la somma massima che può essere ricavata con il ricorso alla partecipazione degli assistiti alle spese. Tale somma non può superare la cifra di 875 miliardi però le regioni — e questo, al quarto comma, è il punto veramente illegittimo sul quale ponete addirittura la fiducia — « provvedono o con economie di gestione ovvero disponendo con legge, secondo l'ordine delle stesse regioni e province autonome stabilito, la partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza specialistica e a quella ospedaliera ». Vi è così massima libertà, le regioni possono stabilire indiscriminatamente quali sono gli oneri da mettere a carico degli assistiti. Con il comma successivo si fanno delle indicazioni, cioè si stabilisce un massimo di 4.000 lire per ogni visita o di 6.000 lire per ogni giornata di degenza. Un massimo. Ma cosa significa? Significa che la stessa visita specialistica a Milano, a Roma o a Napoli può essere pagata differentemente? E ritenete che questo è un fatto giusto? È ammissibile che una visita oculistica costi a Milano 6 mila, a Napoli 4 mila, a Roma 5 mila? Quali sono le ragioni? Soltanto per una quadratura del bilancio regionale ai fini della spesa sanitaria? E questa è giustizia? Questo è rispetto dell'articolo 3 della Costituzione? Questo è rispetto delle norme costituzionali anche riguardo alla contribuzione che ogni cittadino deve dare ai fini delle spese generali dello Stato?

Abbiamo detto, onorevole Ministro, che l'articolo 53 della Costituzione consente al

cittadino di dare il proprio contributo allo Stato secondo la propria capacità di reddito. Quando il cittadino ha assolto questo dovere i servizi sono uguali per tutti, non possono essere ammesse discriminazioni di sorta. Il ricco vale il povero quando tutti hanno contribuito nella stessa misura proporzionale. Se noi intacchiamo questo principio arriveremo davvero a conclusioni abnormi; dovremo camminare con la denuncia fiscale in tasca per stabilire i prezzi individuali del tram, del treno o del francobollo. Se si intacca questo principio apriamo una breccia enorme in questo sistema che dovrebbe garantire a tutti i cittadini, che hanno il dovere di assolvere il proprio compito di contribuire alle spese generali dello Stato, di usufruire di tutti i servizi in maniera uguale senza discriminazioni di sorta.

Ma questa discriminazione voi la chiamate democrazia? E proprio su questa norma, la più assurda, la più strana, la più illegittima, poichè viola i principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico costituzionale, il Governo pone la fiducia!

Come si può consentire alle regioni di adottare « sotto la propria responsabilità le misure necessarie per il contenimento della spesa sanitaria entro i limiti della quota ad esse assegnata »? Ed ancora: « l'eventuale ulteriore disavanzo è ripianato dalle regioni e dalle province autonome ». Ma è possibile mai (è che si inverte il ragionamento) che il servizio sanitario non debba essere garantito secondo le esigenze del cittadino, ma deve essere adattato alle disponibilità della regione, all'arbitrio della regione, la quale può stabilire liberamente una cifra o l'altra per la degenza in ospedale o per una visita specialistica? Ma quali sono le ragioni? Perchè proprio su questo articolo, il più incriminato, il più discusso, il Governo ci tiene a porre la fiducia? Me lo chiedo per il mio buon senso, perchè sono abituato a ragionare sulle cose, ad avere rispetto per la legge. Avrei capito se il Governo avesse posto la fiducia su tutta la legge, se avesse detto: questo è il mio programma, questa la mia proposta economica, o l'accettate così com'è, o niente. Questo Governo ha trattato fino ad ora, sta trattando anche in questo momento su questo

o su quell'articolo; cede sui 1.600 miliardi ai comuni; ne poteva fare a meno. Dove si irrigidisce? Sui *tickets* sanitari. Abbiate il coraggio, signor Ministro, di riconoscere che la riforma sanitaria è fallita sul nascere. E adesso cercate di salvare il salvabile di questa strana riforma ponendo a carico del cittadino gli oneri, le spese di tutto ciò che avevate promesso invece di dare gratuitamente. E da oggi tutto questo viene pagato in maniera differente a seconda della categoria sociale o addirittura della regione e questo non possiamo accettarlo nella maniera più assoluta.

Con somma meraviglia vediamo che proprio su questo articolo viene posta la fiducia da parte del Governo e voteremo certamente contro questo articolo così come modificato perchè sostanzialmente non cambia in niente rispetto al testo originario, ma ha soltanto ammorbidito, attraverso il terz'ultimo comma, la posizione delle regioni che adottano sotto « la propria responsabilità » le misure necessarie, usando quindi una formula vaga che concede la massima autonomia e discrezionalità a queste regioni che non sono in grado di operare. In particolare mi riferisco a quelle regioni che non sono organizzate bene perchè ovunque esiste la lottizzazione dei posti nelle unità sanitarie locali. Invece abbiamo concesso a queste regioni ampia discrezionalità, concedendo il potere di aumentare o diminuire il *ticket* da far pagare all'ammalato arrivando così all'arbitrio più assoluto. In tutto ciò il Governo non fa sentire la sua presenza attraverso l'autorità dello Stato: autorità che non significa autoritarismo, ma uno Stato che si fa rispettare, che sa imporre la propria volontà nell'ambito del rispetto delle leggi e delle libertà fondamentali di tutti i cittadini.

Questo per la verità non l'avete fatto chiedendo la fiducia su questo articolo. Dicendo « vita o morte » giocate una carta pericolosa perchè avrete un grosso discredito nella pubblica opinione, dato che si tratta dell'articolo più impopolare che esista. Se avete letto la stampa conoscerete il pensiero delle organizzazioni sindacali su questo argomento. Ne pagherete le conseguenze pri-

ma o poi perchè il cittadino ricorda queste cose e ricorda chi ha voluto colpire l'elemento fondamentale della vita sociale che è la tutela della salute, mentre avevate promesso una grande riforma per concedere a tutti l'assistenza gratuita. Siamo invece arrivati al pagamento di tutto, differenziato però secondo discriminazioni che non possono essere accettate.

Per questa ragione votiamo contro l'emendamento e contro la fiducia al Governo.

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, avevo presentato un emendamento soppressivo dell'articolo nel testo precedentemente presentato dal Governo. È intervenuto un nuovo testo del Governo, ma è stata posta dal Presidente del Consiglio la questione di fiducia su questo argomento. Come è mio diritto, farò alcune considerazioni specifiche sul testo dell'articolo proposto e sul valore, anche emblematico, della politica generale del Governo stante la decisione di introdurre i *tickets* sulle visite mediche ed ambulatoriali.

Farò in questa fase del dibattito l'intervento che avrei comunque fatto, ministro Altissimo, se non fosse stata posta la questione di fiducia. Riserverò invece alla fase delle dichiarazioni di voto le considerazioni che, a partire da questo articolo 45, ma andando oltre l'articolo 45, investono la politica generale del Governo e che mi spingono a negare la fiducia al Governo Spadolini.

Nel dopoguerra abbiamo avuto, a partire dalle socialdemocrazie dei paesi del nord dell'Europa e a partire dall'esperienza laburista britannica, il definitivo affermarsi del principio della sicurezza sociale, la garanzia cioè che a tutti doveva essere assicurata a cura dello Stato la tutela della salute e la sicurezza economica durante la vecchiaia. Uno dei motti del Governo Attlee era: assistenza dalla culla alla tomba, a significare che, senza distinzione di classe, di età, di condizione sociale, di discriminazione di qualsiasi altro

genere, la società industriale moderna garantiva a tutti degli *standards* minimi ma essenziali di sicurezza sociale.

Noi non ci siamo mossi lungo quella direttrice perchè, nell'immediato dopoguerra e durante la ricostruzione, un paese ancora a struttura agricolo-industriale, a diffusa struttura agricola e a limitata e ancora asfittica struttura industriale, non poteva sopportare gli oneri di una sicurezza sociale generalizzata in materia previdenziale e sanitaria. Quando le nostre difficoltà sono state via via superate, con costi gravi pagati da generazioni di emigrati (gli emigrati interni sostituiscono o si aggiungevano agli emigrati all'estero: questo fenomeno ha interessato intere generazioni di italiani) e col costo sociale di intere classi contadine trasferite nelle città e nell'industria, con il costo di un processo di trasformazione, per la rapidità dei tempi in cui è avvenuto, che non ha l'eguale fra le società industriali moderne; quando nel giro di un ventennio questo paese è diventato, nonostante tutti i suoi guai e le sue contraddizioni spesso laceranti, un paese industriale moderno; quando da paese agricolo-industriale si è trasformato in paese industriale-agricolo ed è cambiata la base della nostra economia; quando tutto questo è avvenuto, per le nostre imprevidenze e le nostre sistematiche e croniche incapacità di prevedere e di governare i processi di trasformazione, abbiamo tardato per decenni ancora prima di ispirarci all'esempio che ci veniva dalle socialdemocrazie europee e dalla Gran Bretagna. Abbiamo invece continuato a muoverci lungo l'ispirazione corporativa che, sia pure partendo dalle stesse esigenze di generalizzazione dell'assistenza, seguiva altre strade: quella della mutualità contributiva e quella dell'organizzazione e dell'ideologia corporativa. Abbiamo lasciato crescere zone di privilegio, sacche corporative: abbiamo continuato a far crescere su se stessi gli enti mutualistici.

Siamo appena arrivati alla riforma sanitaria, non dico con venti anni di ritardo: dico che potevamo arrivarci attraverso tappe intermedie che, compatibili con la situazione generale economica e sociale del paese, fossero meno contraddittorie con questo obiet-

tivo. Ma alla fine ci siamo arrivati e appena arrivati intacchiamo il principio generale della sicurezza generalizzata a cui questa riforma dichiarava di ispirarsi. È questo il significato dei provvedimenti in esame e in particolare dell'ultimo testo che ci è stato presentato dal Governo e sul quale il Governo ha chiesto la fiducia.

Vede, signor Presidente, il nostro paese ha scoperto recentemente i pregi della sicurezza sociale dopo avere scoperto quelli dell'assistenza sanitaria generalizzata e della mutualità; nella storia delle nostre famiglie, tanto spesso contadine, si è sempre temuta la malattia insieme alla fame e alla carestia. Ebbene, arrivati alla assistenza sanitaria ci si comporta come si è fatto nei confronti della casa: si abbandonava la terra e si trasferivano gli investimenti, che prima si dirigevano sulla terra, sulla casa, quasi che l'appartamento potesse essere il succedaneo della terra. La paura della malattia si è tradotta in un consumo sfrenato e pericoloso di farmaci.

C'è stato un consumismo farmaceutico sfrenato, facile, indotto anche dal sistema mutualistico che abbiamo creato e lasciato crescere e che continua a rappresentare una sfasatura nel nostro sistema sanitario. Se si propone il *ticket* sui farmaci perchè dobbiamo frenare, nell'interesse del paese e degli stessi utenti della sanità, aspetti distorsivi e pericolosi, per la stessa salute pubblica, del consumo farmaceutico, ben venga, con correttivi, il *ticket* sui farmaci; ben venga per regolare i consumi, per raffreddarli, per renderli davvero essenziali, ma anche per regolare, razionalizzare un'industria farmaceutica che in Italia ha caratteristiche per lo meno caotiche, selvagge.

Ma qui non siamo in materia di *ticket* sui farmaci: qui stiamo mettendo una tassa sulla salute. E allora, se siamo fedeli al principio della sicurezza sociale generalizzata, dell'assistenza sanitaria assicurata senza discriminazioni a tutti i cittadini, non bisogna mettere una tassa sulla malattia, bisogna mettere delle tasse sui cittadini per la loro salute, per la salute di quelli tra loro che hanno la sventura di cadere malati, e per assicurare nel futuro contro questa sven-

tura i cittadini che contribuiscono a questo sistema di sicurezza sociale. Questa è l'unica tassa ammissibile, in base ad un principio di sicurezza sanitaria e di sicurezza sociale generalizzata, in base ad un principio di assistenza sanitaria generalizzata, in uno Stato che nel lontano 1947, quando la Costituzione fu approvata, poneva il diritto alla salute come un diritto programmatico, ma anche come una norma fondamentale della nostra Carta costituzionale.

Qui invece si rovescia completamente l'impostazione: non si pone una imposta sui cittadini, in corrispondenza alle esigenze del servizio sanitario, ma si pone la tassa sugli ammalati, si pone la tassa sulla malattia. Personalmente ritengo che questa sia una strada pericolosa, una strada contraddittoria. Ho sentito Andreatta difendersi dicendo: non sono la signora Thatcher (e ce ne eravamo accorti), non sono Reagan. Reagan ha fatto le elezioni dicendo che avrebbe abbassato le tasse. Certo poi ha parlato di assistenzialismo. Ma quando si parla di lotta all'assistenzialismo la gente pensa sempre che sia poi colpito l'assistenzialismo che va a foraggiare le grandi corporazioni dell'economia, i ceti privilegiati e così via. Certo Reagan non andò a dire all'elettorato americano che avrebbe creato una situazione in cui i comuni, le municipalità, gli Stati avrebbero dovuto, a seconda delle situazioni dei loro bilanci, chiudere reparti ospedalieri o interi ospedali e mandare girando per le strade di New York, della più grande potenza americana, del paese più ricco del mondo, gente con i segni visibili della malattia non curata.

Certo noi non siamo — perchè il nostro ordinamento non lo consente — alla politica di Reagan. Ma siete sicuri che questo provvedimento che oggi ci presentate sia il primo passo verso il risanamento del sistema sanitario e non sia invece il primo passo verso un definitivo, un progressivo, un inarrestabile fenomeno di degradazione del sistema sanitario, inarrestabile come poi è stato per la scuola pubblica? Quest'ultimo testo del Governo, signor Ministro, signor Sottosegretario al tesoro, non è più neppure un provvedimento eccezionale: non è un

provvedimento con il quale si decide, data la grave situazione del paese, di porre una tassa di 1.500 lire per le visite ambulatoriali, di 3.000 lire per quelle domiciliari e di 4.000 lire per le visite specialistiche. No, è qualche cosa di diverso. E io credo che non possiamo passare sotto silenzio il contenuto di questo nuovo testo del Governo nel quale c'è una delega alle regioni che io ritengo di proporzioni abbastanza gravi e assai discutibile.

Non comprendo — l'ho sentito dire dal Presidente del Consiglio — il fatto che si ponga la questione di fiducia sull'articolo 45, relativo alla tassa sulle visite, cioè alla tassa sui primi sintomi della malattia perchè ci si va a visitare quando si hanno i sintomi. Vi è poi l'articolo successivo che è ancora più scandaloso e più grave, relativo alla visita per la malattia non nella fase iniziale, ma nella fase più grave, quando è necessario l'intervento. Avremo quindi la tassa sulla degenza ospedaliera e avremo la tassa magari sul cancro, la tassa non solo sulla malattia ma anche sul dolore.

Cosa c'è dietro tutto questo? Me lo domando perchè non riesco a capirlo. È davvero un esempio di rigore quello che si chiede al paese? Proponiamo le tasse sugli ammalati, ma questo è il rigore del sistema pubblico? No! Questo è il rigore che chiedete ai cittadini. Ma nel momento in cui chiedete con tasse odiose questo rigore ai cittadini, quale rigore dimostra il Governo nel campo dell'assistenza sanitaria? Quale rigore si chiede al sistema ospedaliero? Quale rigore si chiede al sistema delle autonomie locali che oggi presiedono al sistema ospedaliero?

Si rischia di chiedere di pagare il *ticket* ad una popolazione che poi legge sui giornali che uno dei tre massimi *leaders* delle confederazioni sindacali, Giorgio Benvenuto, che già è stato citato dal collega Ciacci, e che non citerò perchè ha detto che questa norma è un'infamia, ha fatto una denuncia che non è stata smentita da nessuno. Benvenuto ha detto che la popolazione italiana, che è di 55 milioni di persone, per il sistema sanitario nazionale è di 60 milioni di persone perchè gli italiani per le quote capitarie dei medici del sistema ex mutualistico, oggi di

assistenza sanitaria, non muoiono, ma continuano a essere parcheggiati dopo la loro morte in quegli elenchi.

Per quanto riguarda le pensioni, l'INPS non è in grado di accertare, alla fine dell'anno, quanti contributi rientrano e certamente, per questo a maggior ragione, non è in grado di controllare i contributi che si evadono.

Abbiamo uno Stato che chiede rigore ai cittadini, ma che poi non ha strumenti per imporre che i cittadini computati per erogare le quote capitarie ai medici ex mutualistici, oggi del sistema dell'assistenza sanitaria generale, siano quanti dice il censimento e non 5 milioni in più.

Finisce sempre così. Si è partiti ad agosto con le sparate del ministro Andreatta sui tagli della spesa pubblica e poi, giorno dopo giorno, i cittadini apprendevano che non vi era un rigore che lo Stato applicava a se stesso perchè gli unici tagli della spesa pubblica che il ministro Andreatta giorno dopo giorno proponeva non erano tagli alle spese non essenziali, ai furti di Stato, agli sprechi, alle duplicazioni burocratiche che vediamo ogni giorno in ogni settore della nostra vita pubblica (neppure uno di questi abbiamo visto!) ma erano tagli alle tasche dei cittadini e sulle cose più essenziali della vita dei cittadini, la salute innanzitutto. C'è qualcosa di vergognoso in tutto questo!

Devo dire che la nostra battaglia, per quello che ha potuto, e la battaglia delle altre opposizioni, hanno almeno convinto il Governo a ridurre alcuni degli aspetti più odiosi. Noi abbiamo avuto dei dati di esenzione per i *tickets* dei medicinali che erano sfasati rispetto ai dati per i *tickets* delle visite. E siccome il *ticket* sui medicinali, per riconoscimento dello stesso Ministro della sanità, doveva servire a raffreddare o a scongiurare fenomeni di consumismo e di spreco, era veramente strana questa situazione di sfasatura: più estensiva l'esenzione, a seconda dei redditi, per i farmaci, più restrittiva per le visite, lì dove non c'è da raffreddare nulla perchè, se uno sta male per assenteismo, andrà dal medico per il certificato; ma per tutte le altre visite dal medico ci si va quando si ha bisogno, non ci si va per il gu-

sto di andarci; meno che mai ci si fa ricoverare in ospedale!

Ho citato prima la denuncia di Benvenuto. Ebbene, abbiamo dei dati sulla degenza che sono scandalosi. Cosa fa il sistema pubblico per risolvere questi che sono i veri sprechi del nostro sistema sanitario? Come interviene il Governo sul sistema delle autonomie locali?

Ho un mio collaboratore che ha avuto un piccolo guaio al ginocchio per cui deve fare un piccolo intervento che si potrebbe risolvere anche ambulatorialmente. Ebbene per le nostre norme deve essere ricoverato per sette giorni; così rimanda di mese in mese perchè purtroppo non ha sette giorni di tempo per andarsi a curare. Primo: la norma è sbagliata perchè quell'intervento potrebbe essere fatto ambulatorialmente (si tratta poco più di un'analisi, anche se complessa); secondo: non è ammissibile che un ospedale dica che occorre un ricovero di sette giorni per un intervento che richiede al massimo uno o due giorni.

Sappiamo, per esperienza fatta nelle nostre famiglie, che l'ospedale ospita un gran numero di cronici o di convalescenti. Eppure ormai abbiamo tutti gli strumenti, anche legislativi, perchè gli ospedali dipendono dalla regione. Non abbiamo più il vecchio ospedale autonomo: oggi abbiamo enti ospedalieri complessi, soggetti ad un unico potere di coordinamento. Ebbene, abbiamo esperienze degli altri paesi per cui certe malattie possono essere curate andando solo di giorno negli ospedali; in altri casi ci si può ricoverare di notte e di giorno uscire e tornare a casa o andare al lavoro. No, noi conosciamo soltanto queste lunghe degenze a costi di alberghi di prima categoria.

Abbiamo avuto un solo intervento dal Governo, un solo intervento dalle regioni, dal sistema sanitario? No. Ci sono venuti dal sistema pubblico esempi di rigore di questo genere? Questa estate sono stato in visita, per ragioni di amicizia, in un istituto che dovrebbe essere di riabilitazione fisica per persone colpite da *ictus* cerebrale, perchè anche di queste disgrazie che colpiscono una famiglia ci stiamo occupando. Sappiamo tutti che in questi casi ci si deve affidare alle

raccomandazioni perchè non ci sono i posti non solo per l'assistenza (e in certi casi, quando la famiglia è composta di due persone che lavorano, l'assistenza è necessaria), ma neanche per gli interventi più essenziali. Ma la cosa scandalosa è che ho trovato in quel reparto condizioni di abbandono vergognoso: malati gravi colpiti da *ictus* cerebrale con medici assenti, con infermieri assenteisti, abbandonati a se stessi, e lasciamo stare in quali condizioni. Le potete immaginare. E credete che questa sia una situazione eccezionale, un caso limite? Certo, so che gli ospedali delle medie città funzionano ancora in maniera diversa, che nel Veneto la situazione non è quella del napoletano o della Sicilia, ma con questo provvedimento credete di responsabilizzare le regioni? Credete davvero di indurre le regioni a rendersi responsabili di questa situazione o non creerate una situazione di rincorsa ai consensi elettorali in base ai quali si allenterà sempre di più il controllo perchè non si avrà il coraggio di incidere sulle tasche dei cittadini? Certo, il rifiuto di un coraggio di questo genere è sacrosanto ma si finirà poi per deteriorare ulteriormente questo sistema sanitario. E avete il coraggio di andare a chiedere le 6.000 lire al giorno al ricoverato del dottor Moricca? Diciamocelo francamente: ci sono certo molti medici onesti, ma anche lì c'è una minoranza, e non è una minoranza esigua, ma una grande minoranza di medici disonesti che distruggono e rendono non credibile questo sistema. E il ricoverato, l'assistito del dottor Moricca dovrà pagare, oltre alle tangenti al dottor Moricca, tangenti sul dolore, anche la tassa sulla malattia e sul dolore del suo congiunto?

Io credo che non ci sia credibilità da parte di questo Stato quando esso propone misure di questo genere e di questa natura. Il mio voto è no. Devo dire che ci sono state alcune modifiche. Sono stati elevati i livelli di esenzione, cioè ci sarà una fascia della popolazione in condizione più bisognosa che non pagherà il *ticket*. Siccome siamo nel paese del mammismo, i bambini fino a sei anni non pagheranno *tickets* mentre quelli di sei anni e mezzo lo devono pagare. Ma si dovrà andare in giro col certificato di nascita dei

propri figli, con il timbro di esenzione e se uno non ce l'ha si dovrà portare il certificato dei redditi. Le riforme dovremmo farle per snellire e semplificare le procedure. Invece questa riforma sanitaria è servita soltanto ad aumentare e in qualche caso a raddoppiare i passaggi burocratici in questo paese; dove prima c'era un passaggio ora ce ne sono due e tre. Abbiamo realizzato la grande democratizzazione delle unità sanitarie locali. Io non faccio del terrorismo, mi guardo bene dal farlo, perchè so che sarebbe ingiusto. Questa riforma sanitaria è una cosa che dobbiamo difendere con i denti contro le degenerazioni di cui è oggetto, ma dobbiamo pure difenderla contro gli attacchi che sono portati da ogni parte. Ma quanto sarebbe più facile difenderla se quando facciamo le riforme invece di fare delle cose vergognose che i cittadini avvertono come inutili pedagogi, non come miglioramenti ma peggioramenti delle loro condizioni di vita, dei loro rapporti con lo Stato, facessimo queste riforme con meno riformismo nella bocca e un tantino più di umiltà e di spirito riformatore, senza inutile e dannosa demagogia, senza quello spirito partecipazionistico che sembra sia stato inventato apposta in questo paese per negare l'unica partecipazione seria e reale in democrazia, quella del controllo democratico delle responsabilità. I comitati di gestione, i comitati di partecipazione sembrano inventati apposta per offuscare le responsabilità di chi amministra e per offuscare ed ottundere anche la capacità di controllo dei cittadini che dovessero passare attraverso l'unica condizione di una seria partecipazione in una democrazia che è il diritto all'informazione su come funzionano gli istituti pubblici.

Concludo questo mio intervento riservandomi di fare, in sede di dichiarazione di voto, alcune dichiarazioni di carattere generale sui motivi che spingono non solo a votare contro questo articolo proposto dal Governo Spadolini, ma a negare la fiducia al Governo Spadolini.

A L T I S S I M O , *ministro della sanità.*
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L T I S S I M O , *ministro della sanità.*
Signor Presidente, onorevoli senatori, quando ci apprestammo come Governo a redigere il disegno di legge finanziaria per il 1982, per quanto riguardava la materia sanitaria, ritenemmo che principio essenziale fosse quello di fare chiarezza per quello che riguardava i conti della spesa del 1982. E su questo, per evitare un grave errore che venne commesso in anni passati, cioè l'errore delle sottovalutazioni della spesa che procuravano poi il cosiddetto « sommerso » e determinavano alla fine dell'anno i pagamenti a pie' di lista da parte dello Stato senza nessuna possibilità di controllo nella gestione della spesa stessa, il primo elemento da un lato è la chiarezza della valutazione complessiva del livello di spesa, che venne determinato attorno ai 26.000 miliardi, e, dall'altro, la necessità di avere delle risorse per coprire questi livelli di spesa che fossero compatibili con il quadro generale in cui si muoveva la manovra di politica finanziaria del Governo. In questo quadro generale di compatibilità, per il sistema sanitario vennero stanziati 21.400 miliardi.

La realtà dei conti quindi determinava una divaricazione dell'ordine di 4.700 miliardi, come è stato ricordato; si trattava di andare a riequilibrare questa gestione. Ed è già stato ricordato anche come i livelli di spesa sanitaria del nostro paese, nonostante molte affermazioni, probabilmente imprecise, siano livelli che sono non incompatibili con gli alti livelli percentuali di spesa degli altri paesi della Comunità europea, anzi siamo certamente oggi il paese che ha una minore incidenza della sanità sul prodotto interno lordo, e anche per quel che riguarda il *trend* della dinamica della spesa all'interno del paese questa dinamica va rallentandosi e non gonfiandosi. Era molto difficile in una situazione simile provvedere a tagli della spesa in un momento in cui per curare quella serie di disfunzioni, che sono apparse nel quadro drammatico fatto dai senatori per quanto riguarda la sanità italiana, occorrerebbe procedere a maggiori investimenti per migliorare i servizi. Se i provvedi-

menti a medio e lungo termine rimangono il problema essenziale attraverso cui riuscire a qualificare la spesa sanitaria e trovare i mezzi per risparmiare nella sfera della sanità, nell'immediato occorre fare fronte a queste necessità di bilancio.

Ho detto che data la scarsità dei livelli di spesa in percentuale era ben difficile fare ulteriori tagli rispetto a quelli che il Governo ha fatto e che arrivarono a ben 1.800 miliardi circa. Restava da coprire un delta tra le risorse disponibili e le spese presunte e per questo si potevano utilizzare vari sistemi. Questa sera — l'articolo 45 incentra la manovra su questo — si sono sollevate molte critiche, e si è unanimi, all'inserimento del *ticket* sulla visita medica. Mi rendo conto che anche psicologicamente queste possono apparire strade sbagliate e forse per qualcuno lo sono. Vorrei però ricordare molto brevemente ai colleghi del Senato che tutta la moderna economia sanitaria ha individuato il fatto che la dinamica della spesa socio-sanitaria si muove più rapidamente di quanto si muova la dinamica del reddito nelle società industrializzate o ad economia sviluppata. Tutti i sistemi industrializzati hanno cercato di creare rampini di rallentamento di crescita della spesa e molti paesi hanno individuato nel *ticket* uno strumento con cui intervenire per provocare questo rallentamento nella crescita della spesa. Ho già ricordato nelle Commissioni bilancio e sanità che i paesi più diversi, con le economie più diverse, con sistemi sanitari diversi, hanno applicato *tickets* moderatori sulla visita medica, quasi tutti sui ricoveri ospedalieri, quasi tutti sulla partecipazione alla spesa farmaceutica. Sono paesi che hanno livelli di reddito superiori al nostro, con situazioni, come diceva la senatrice Rossanda nel suo intervento, diverse dalla nostra. Tuttavia, pur essendo, dalla Jugoslavia all'Irlanda, dal Belgio alla Danimarca ed alla Francia, situazioni diverse una dall'altra, ciascun paese ha ritenuto necessario introdurre questi elementi di moderazione della spesa.

Se poi facciamo un riferimento concreto alla dimensione del sacrificio chiesto al cittadino, se prendiamo il dato riportato dalla

senatrice Rossanda e fornito dall'ISTAT, vedremo che si tratta di 6.000 lire all'anno per un reddito complessivo reale attorno agli 8 milioni; se prendiamo i dati più pessimistici dell'INAM di qualche anno fa vediamo che si tratta di 15.000 lire annue per redditi reali sopra gli 8 milioni, prevedendo però un'esenzione per i cittadini con reddito al di sotto di 680.000 lire di reddito, per i bambini inferiori ai 6 anni e per alcune categorie come i grandi invalidi di guerra, del lavoro e civili. Sono scelte che si impongono e non popolari. Se facciamo però riferimento al quadro generale del bilancio e alla ipotesi che il Presidente del Consiglio ha ricordato ancora questa sera nel porre la fiducia, credo che dobbiamo riflettere su questa necessità di rendere compatibili le misure con questo quadro generale.

Come il Presidente del Consiglio più volte ebbe occasione di ripetere, dicendo che la legge finanziaria era un disegno di legge aperto, disponibile ad accettare tutte le misure alternative che avessero due requisiti (quello della concretezza e quello di non sfondare il tetto dei 50.000 miliardi) e che avremmo preso in esame queste ipotesi, anche nel dibattito avvenuto in Commissione (mi rileggevo questa sera il parere dato dalla Commissione sanità) queste indicazioni che avessero questi due requisiti purtroppo non sono emerse. (*Commenti del senatore Del Nero*).

Non credo di aver mai affermato che questa misura debba essere un dogma, ma è una misura che adottiamo in fase sperimentale per il 1982. Se verificheremo che essa non darà gli esiti che il Governo si auspica, nel senso soprattutto dell'allentamento, in alcuni settori, di *fall-out* della spesa sanitaria (come il farmaceutico, le spese per le analisi, le spese specialistiche e dei ricoveri), se verificheremo che queste ipotesi di partenza erano non corrette, avremo il tempo per rimediare e per fare delle ulteriori verifiche.

La cosa importante era dare un segnale che le condizioni generali dell'economia del paese non consentivano una dilatazione ulteriore dei consumi sanitari.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione per appello nominale sull'emendamento 45. 10.

G O Z Z I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G O Z Z I N I . Signor Presidente, il voto contrario della Sinistra indipendente alla richiesta di fiducia ha una doppia motivazione. Sul merito dell'articolo, per le ragioni ampiamente esposte e illustrate in Commissione e in Aula da colleghi dell'opposizione e anche della maggioranza: infatti le ragioni dell'opposizione, in questo caso specifico, sono ampiamente condivise da buona parte della maggioranza, tanto che il Presidente del Consiglio ha dovuto fare ricorso alla fiducia.

L'altra motivazione riguarda la politica economica generale del Governo: siamo d'accordo sull'importanza essenziale dell'obiettivo che mira a contenere l'inflazione; non siamo d'accordo sui mezzi per raggiungerlo, sulla strada imboccata con questa legge finanziaria, come ha ampiamente chiarito da par suo il collega Napoleoni in sede di discussione generale.

T E D E S C O T A T Ò . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E D E S C O T A T Ò . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non è senza significato che il Governo ricorra alla fiducia per doppiare il punto più impopolare del provvedimento al nostro esame. Del malcontento, della protesta diffusa abbiamo riscontrato una ampia eco nelle posizioni della stessa maggioranza in Commissione e anche in questa Aula.

La nostra battaglia non è stata tesa, e continuerà a non essere tesa, solo a farsi eco di questa impopolarità. Siamo infatti convinti che le norme relative ai *tickets* non sono solo impopolari, ma anche — e questo

è indubbiamente cosa diversa — antipopolari; stabilire un contributo agganciato non al reddito, ma allo stato di malattia, fatto che abbiamo mirato e miriamo a ribaltare, è avvertito dai lavoratori come un regresso rispetto a una conquista fondamentale, qual è quella del diritto alla salute. Che questa sia la posta in gioco è dimostrato non solo dalla forza delle proteste (penso che i colleghi della maggioranza, nei loro contatti con i cittadini, possano verificarlo quanto e forse più di noi) ma anche dall'ampiezza delle richieste, delle sollecitazioni, delle pressioni al Governo e al Parlamento perchè si giunga a delle modifiche. Tale è la posizione dei presidenti di tutte le regioni del nostro paese, tale è anche la posizione delle categorie mediche.

Ora mi chiedo e le chiedo, onorevole Presidente del Consiglio: che senso ha da parte del Governo in questa situazione, con queste tensioni, andare contro corrente rispetto a tutto questo, e per giunta ponendo la fiducia su un documento confuso, una sorta di *collage* degli emendamenti della maggioranza, che riguardano peraltro aspetti marginali, qualcuno addirittura curioso (ad esempio, non sono molto convinta che i nostri bambini, se hanno sei anni e un giorno, abbiano minor diritto alla salute), e che nel loro complesso, anche in questo *collage* raffazzonato che ha composto il Governo e su cui il Governo chiede la fiducia, non intaccano quella che definivo l'antipopolarità della scelta compiuta? Perchè questa decisione? Non certo per ragioni finanziarie. Lo abbiamo documentato: i *tickets* quanto sono odiosi, altrettanto non sono risolutivi. E qui, onorevole Ministro, che si tratti di impraticabilità e non solo di odiosità è già esperienza alle nostre spalle. Non a caso ha fatto una triste fine il decreto che stabiliva il *ticket* sulle analisi mediche, e che si è dimostrato nel breve periodo di sperimentazione costoso anche solo per la predisposizione del materiale più di quanto non fosse la resa che esso poteva procurare. Voglio aggiungere, dato che ancora adesso nella sua replica l'onorevole Ministro della sanità è tornato su questo tema, che il nostro Gruppo non si è limitato a dire di no in Commis-

sione e in Aula (ma qui non vi è stato, per la questione di fiducia, lo spazio neppure per confrontarci sulle nostre proposte); sul disegno di legge finanziaria e nella discussione sul piano sanitario (quello, per intenderci, che non abbiamo ancora) abbiamo proposto misure di effettivo risanamento. Lei può dirci, onorevole ministro Altissimo, che non conviene sulle nostre proposte, ma non può dire che nostre proposte congrue, effettive non vi siano state.

Ci è venuta una risposta peggio che deludente: il documento su cui viene chiesta la fiducia è una elusione del problema. Ponendo la fiducia in realtà mirate a coprire, come già è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento in occasione del dibattito sulla fame nel mondo, impacci e dissensi esistenti nel pentapartito: questo è il reale problema che non noi ma lei, onorevole Spadolini, ha oggi di fronte.

Porre la fiducia non è risolvere il problema, nè quello specifico dei costi sanitari che qui discutiamo, nè quello politico generale: è semmai pretendere di eliminarlo o quanto meno, come qualche collega ha fatto, di accantonarlo o, come mi sembrava venisse adombrato nelle ultime parole qui pronunciate dal Ministro della sanità, di rinviarlo puramente e semplicemente. La votazione di fiducia a cui ci accingiamo tradisce in modo più che trasparente difficoltà anche scabrose, esistenti all'interno della maggioranza: questo è il problema.

Da tutto questo, cioè dalle ragioni specifiche che riguardano la politica sanitaria, o meglio l'assenza di una politica sanitaria, e da ragioni politiche più generali, traiamo una rinnovata convinzione del nostro voto contrario. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

M A L A G O D I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A L A G O D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, i senatori liberali voteranno a favore dell'articolo sul quale è stata posta la fiducia. Noi conserviamo la fiducia che ab-

biamo dato mesi or sono a questo Governo e crediamo che esso debba essere incoraggiato dal Parlamento a proseguire nella strada intrapresa.

La legge che ci è sottoposta (non è la prima volta che ho occasione di dirlo in quest'Aula, lo dirò ancora a conclusione del dibattito su tutta la legge) non è che un primo passo, ma è un primo passo senza il quale non è possibile affrontare i passi successivi. Nella logica di questa operazione di risanamento, che poi non è un risanamento nel senso che si debba tornare ad una salute precedente ma è di risanamento nel senso che da uno stato di malattia si deve andare ad un nuovo stato di salute, la parte che riguarda il sistema sanitario ha una funzione essenziale sia per quello che riguarda questa legge, sia per quello che riguarderà il futuro.

Il Ministro della sanità ci ha detto poco fa che questa è una disposizione che in un certo senso è sperimentale e che vedremo nel corso dell'esercizio 1982 quali saranno i risultati per poi regolarci per gli esercizi seguenti.

Devo dire che questa mi pare un'impostazione seria e giusta, ma mi pare anche serio e giusto quello che il Ministro ha osservato circa la tendenza, ormai constatata dappertutto, a uno sviluppo più rapido della spesa sanitaria che non del reddito nazionale.

In verità, quando in Inghilterra fu introdotto per la prima volta un sistema sanitario abbastanza completo, a condizioni estremamente favorevoli, praticamente gratuito per tutti, si constatò, dopo breve periodo, che a prezzo zero la domanda di servizi sanitari è praticamente infinita e che quindi era necessario introdurre un elemento di prezzo per evitare un traboccare della domanda al di là di ogni possibilità di risposta efficiente da parte delle autorità pubbliche e da parte del sistema sanitario. Chi fece questa constatazione fu un Governo laburista, fu un Ministro di sinistra del Governo laburista, fu il signor Bevan che, come qualcuno ricorderà ancora, era l'equivalente qualche decina di anni fa del Tony Benn dei giorni contemporanei.

È quindi una constatazione non nuova, è una constatazione che, se uno ci pensa, ha

delle radici umane abbastanza evidenti, è una constatazione che porta ad agire sulle linee che il Ministro ha indicato. Certo si potrebbe risanare il sistema sanitario senza nessun ulteriore aggravio, soltanto con dei miglioramenti esecutivi. Ma quando si dice questo — ed io vorrei fare qui un esame di coscienza di quello che penso io o pensano i miei amici più che di quello che posso attribuire ad altri — ci si rende poi ben conto di cosa vuol dire quel risanamento amministrativo in termini di lavoro, in termini di remunerazione, in termini di organizzazione? Temo che quando si dovrà necessariamente imboccare quella strada ci si troverà di fronte a difficoltà ancora maggiori di quelle di fronte alle quali ci troviamo in questo momento.

Per queste ragioni annuncio il nostro voto favorevole non solo al Governo per una questione di fiducia in via generale, ma anche di specifica approvazione di questo articolo. (*Applausi dal centro e dal centro sinistra*).

SCEVAROLLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESENTE. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. La fiducia chiesta dal Governo la votiamo ben volentieri. Con molto meno entusiasmo — lo ammettiamo — votiamo l'articolo 45 relativo al problema ormai quasi mitico del *ticket*. La nostra posizione sul *ticket* è nota. Avremmo preferito che il Governo non lo avesse proposto, lo diciamo con estrema sincerità. Ma la legge finanziaria purtroppo impone anche altri sacrifici, forse ancora più gravosi per i cittadini italiani, sacrifici imposti come misure di estrema necessità dalla difficile situazione del paese. In questo contesto, onorevoli colleghi, anche il problema del *ticket* va considerato e valutato nella sua sostanza e nei suoi effetti.

Dobbiamo dire che abbiamo conseguito dei risultati positivi in primo luogo per finalizzare questi sacrifici a obiettivi economici e sociali fondamentali e decisivi per fronteggiare e superare la difficile situazione del paese.

Ci siamo adoperati per mitigare questi sacrifici — così abbiamo fatto anche per il *ticket* — e per evitare che questi colpissero la povera gente. Noi socialisti non potevamo non tradurre in concreto le nostre concezioni di politica economica, le cui finalità principali sono quelle di pervenire ad un risanamento generale della nostra economia.

Era giocoforza dunque che il contenimento della spesa pubblica fosse tra gli obiettivi principali da perseguire. In questo senso non solo abbiamo collaborato alla elaborazione della politica governativa, ma ci siamo adoperati affinché il risanamento del bilancio non venisse sopportato dalle categorie più deboli e da quelle che non hanno la capacità di esercitare una pressione dialettica e democratica.

Ci siamo battuti affinché non venissero indiscriminatamente decurtate le spese per la sanità mediante un incontrollato aumento dei *tickets* che avrebbe inciso profondamente sulle categorie più bisognose di assistenza. In questo caso la nostra posizione è frutto della consapevolezza che il principio della gratuità dell'assistenza sanitaria, in un paese civile che come tale voglia avere un efficiente sistema di assicurazione sociale, è assolutamente inderogabile.

D'altra parte, a noi pare che la sanità sia un settore che non dà ampi spazi a scelte legate a ragioni di opportunità politica, se è vero che il principio della gratuità dell'assistenza sanitaria è previsto dalla nostra Costituzione, sicché esso dev'essere ritenuto un valore comune a tutte le forze politiche del nostro paese. A tale principio, come è noto, dopo molti anni di attesa aveva finalmente dato attuazione la nuova legge sanitaria. Esisteva dunque un motivo in più per non introdurre un principio che contrastasse con la legge appena entrata in vigore.

Il sistema dei *tickets* è, d'altra parte, non certamente giusto proprio in quanto esso funziona con la stessa logica dell'imposta indiretta, colpisce indiscriminatamente tutti i soggetti.

Ora, tale logica può essere anche sopportata quando viene applicata per tentare di moderare la spesa e la finanza. Ma ciò che maggiormente mi preme far rilevare è un da-

to ovvio che molti sembrano dimenticare e cioè che la maggioranza dei cittadini l'assistenza sanitaria gratuita in verità la paga, perchè i lavoratori versano allo Stato periodicamente i contributi per tale assistenza, sicchè con l'istituzione dei *tickets* si finisce per farla pagare una seconda volta.

Il discorso torna sulle necessità, il discorso purtroppo torna sulle condizioni del paese. Ebbene, ci siamo adoperati perchè anche il *ticket* di cui stiamo discutendo non colpisca i cittadini economicamente più deboli e più bisognosi di assistenza. Gli emendamenti che poi troveremo anche all'articolo 47 lo dimostrano chiaramente.

Ci siamo mossi, in sostanza, in linea generale nella stessa direzione indicata dalla Commissione sanità che ha ben lavorato, naturalmente inquadrando le nostre scelte, come era giusto, nel contesto più generale delle finalità della legge finanziaria. Come dicevo, onorevoli colleghi, abbiamo presentato richieste di modifica della legge finanziaria estremamente equilibrate ma dal punto di vista sociale incisive e significative. Mi riferisco ai nostri emendamenti, alle modifiche apportate in Commissione, a quelle che abbiamo già apportato in Aula e — ci auguriamo — a quelle successive che approveremo poichè eravamo consapevoli che la gravità del momento imponeva a noi, come alle altre forze politiche, un'estrema responsabilità alla quale ancora una volta i socialisti non intendono sottrarsi.

Con queste considerazioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, certamente molto critiche sul problema in discussione, noi votiamo la fiducia al Governo per il suo significato politico che condividiamo pienamente. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro*).

F O S S O N . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F O S S O N . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non potendo condividere alcune disposizioni previste dall'articolo 45 in discussione, per le ragioni già evidenziate sia dalla

Commissione sanità sia da diversi colleghi che mi hanno preceduto, e che non intendo ripetere, avrei dovuto esprimere un voto contrario o almeno di astensione. Siccome il Presidente del Consiglio ha posto la fiducia su questo articolo, a malincuore, ma responsabilmente, esprimerò il mio voto favorevole auspicando, però, che tutta la materia sia ripresa in esame a breve scadenza perchè certe disposizioni sono ingiuste e altre inattuabili e perchè sono convinto che un risultato analogo si può ottenere con una maggiore razionalizzazione e con le dovute economie da effettuarsi nei vari settori della spesa sanitaria. (*Applausi dal centro*).

R A S T R E L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R A S T R E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che la questione posta dal Governo con la fiducia sull'articolo 45 investa quattro diverse sfere di valutazione: un profilo tecnico di merito sul quale non mi dilungo, facendo solo qualche osservazione, un profilo sociale, un profilo politico e un profilo morale, questione, quest'ultima, alla quale annetto grande importanza e che non credo abbia avuto eco in quest'Aula come avrebbe meritato.

Sotto il profilo tecnico di merito vorrei ricordare al ministro Altissimo, che è liberale, che se si rifacesse alla storia del suo Partito, all'Italia liberale di prima della guerra mondiale, certamente un uomo della sua parte politica si dovrebbe dimettere essendo incorso in un duplice infortunio quale è quello in cui è incorso. Certo, nel momento in cui il Governo ha deciso l'ultima stesura del famoso articolo 45, ha registrato due errori madornali. Un primo, che è stato qui già accennato da un senatore di parte comunista e ripreso dal collega Pistolesi, è quello di aver fatto riferimento in norme precettive con carattere sanzionatorio ad una disposizione di ordine generale che non esiste nell'ordinamento giuridico; un secondo errore, a nostro avviso, è

quello di avere fissato, soprattutto per la prima parte che riguarda i *tickets*, i famosi biglietti sulle visite generiche, delle quote di incidenza a carico dell'assistito senza definire le modalità di conteggio di una simile contribuzione anticipata. Infatti delle due l'una: o questo importo viene riscosso direttamente dal medico in sede di prestazione, nel quale caso dovrebbe essere decurtato e non si vede chi possa poi fare la decurtazione adeguata al numero degli interventi così finanziati, o dovrebbero provvedere alla bisogna le unità sanitarie locali, e quindi la regione, in sede di controllo, ma non si sa quando, non si sa come, non si sa con quali modalità, non si sa con quali strumenti.

Il collega Spadaccia ha riferito dell'ignobile situazione esistente in Italia per cui, contro 55 milioni teorici di aventi diritto all'assistenza sanitaria, esistono 60 e più milioni di assistiti. E non ha detto che questa divaricazione fra il numero degli assistiti autentici e il numero degli assistiti teorici dai medici attraverso le famose quote capitarie, tende ad aumentare perchè il sistema può risultare comodo, non essendoci alcun obbligo di legge per la famiglia di un assistito che muore, denunciare immediatamente al medico la cessazione della vita e quindi la cessazione della funzione per cui è corrisposta la quota capitaria. È chiaro che questo meccanismo può determinare sempre maggiori plusvalenze a danno del concetto di economia generale della riforma sanitaria.

Questi elementi che dovevano costituire la base per proporre al Parlamento, dopo tre revisioni, un testo piuttosto organico, risultano oggi affidati ancora una volta ad una normativa generalmente incomprensibile sotto il profilo anche dell'applicabilità. Non solo, ma si sottrae al Parlamento, in virtù del voto di fiducia, la possibilità di correggere simili errori. Non so se il ministro Altissimo può essere soddisfatto, da liberale, di questo suo *exploit* in materia sanitaria, atteso che il Ministero che maggiormente risulta penalizzato dalla situazione generale è proprio quello della sanità al quale è preposto, impedendosi perfino al Parlamento, attraverso il voto di fiducia, un

intervento, non dico modificativo, come sarebbe stato nelle nostre idee, ma almeno rettificativo, che avrebbe potuto costituire un motivo di maggiore garanzia ed anche di migliore accettazione da parte di coloro che saranno soggetti a questo *ticket* infernale.

Quando a Napoli ci domanderanno — scusatemi il riferimento municipale — che cosa è questo *ticket*, noi potremo rispondere, senza demagogia: in inglese *ticket* significa biglietto. Mi riferisco alla terminologia adottata anche qui in Italia: un biglietto per l'inferno, perchè può essere anche, onorevole ministro Altissimo, un biglietto per l'inferno.

E passiamo al profilo sociale. Tutta l'Italia si è destata indignata per questa proposta. E guardate che il popolo italiano è un popolo estremamente docile. Io sono convinto che è il popolo più facile da governare; eppure questo popolo si è indignato quando ha saputo che un Governo, nell'impostazione generale della politica economica, nel momento in cui doveva restringere i cordoni alla borsa e mentre diceva di restringerli, li allargava per altro verso con la mediazione del ministro Andreatta, ed ha reagito a questa imposizione proprio perchè ha inteso il senso cattivo dell'operazione. Cioè un Governo arrogante e contro i deboli così come è debole contro gli arroganti.

Questo è il significato sociale della proposta. E questa proposta, immorale, infame, viene oggi ribaltata ed imposta al Parlamento, attraverso un voto di fiducia, dove gli stessi partiti di maggioranza prendono le distanze. Dal Ministro proponente, che accampa a sua giustificazione il carattere sperimentale, all'esponente socialista che approva con cento riserve, ad un altro esponente della maggioranza il quale dichiara che, per dovere di Gruppo e di maggioranza, ma contro coscienza, è costretto a votare come tanti suoi colleghi, sapendo che questo provvedimento è immorale: bastano queste considerazioni per far vedere come sia odioso l'atteggiamento che ella assume, onorevole Spadolini, atteggiamento che avrebbe potuto tranquillamente evitare

solo che avesse posto studio a motivi fondamentali di modificazioni. Tenga conto che il fallimento della riforma sanitaria risiede nell'aver fatto del medico un impiegato. Questo è l'errore e il vizio di fondo. Quando il medico ha avuto la sua retribuzione attraverso il sistema delle quote capitarie da quel momento si è distaccato dal suo cliente ed in quel momento è divenuto anch'egli soltanto uno speculatore. Non dimentichiamo che quella medica, che è una categoria negli ultimi tempi assolutamente scontenta, è passata per la trafila di un contratto approvato da un Ministro, parlo del ministro Aniasi predecessore del ministro Altissimo, che è stato poi smentito e rigettato. È una categoria che già oggi applica un *ticket* personale senza che il Governo e le regioni intervengano a modificare un tale stato di fatto. Come si innesta questo meccanismo della partecipazione economica degli assistiti in questa realtà sociale, io mi domando? Il Governo si è fatto carico della responsabilità o ha delegato tutto alle regioni? E tutta la sua filosofia di economia e di austerità la basa sulla difficoltà e sul sacrificio, magari sul rischio della vita di tanta povera gente?

Immaginatevi la difficoltà di accertare se il malato ha più o meno di sei anni, la difficoltà del medico di andare in una casa a vedere se il reddito di una famiglia è superiore o no ad un certo coefficiente; immaginate qual è l'assurdo, dinanzi al malato che soffre, di questa burocrazia che entra persino nella cassetta dei ferri o negli apparecchi che il medico porta con sé per assistere e per dare al significato della protezione della vita, che ha poi un autentico valore, la sua opera e quindi il sollievo di una funzione, che dovrebbe avere il carattere dell'apostolato.

Profilo politico. Ma perchè, signor Presidente del Consiglio, ella vuol rimanere a fare il Presidente del Consiglio quando le manca il consenso della sua maggioranza? È questa la domanda che va posta. Non è ammissibile che in una settimana nei due rami del Parlamento si ponga la fiducia soltanto per evitare a tanti parlamentari di esprimersi secondo coscienza. E che questa

imposizione, questa arroganza vengano dal primo Presidente laico è una cosa estremamente triste perchè distrugge una serie di speranze e distrugge certe speranze in un paese che ha bisogno di cambiare e di rinnovarsi: per un laico e per un cultore di storia può essere una responsabilità personale estremamente grave. Noi gliela ricordiamo perchè ella tragga le dovute conseguenze; e di questo parleremo in sede di dichiarazione di voto. Ma già oggi, in questo momento, è necessario porre questo argomento.

Resta il profilo morale che è importantissimo dal mio punto di vista, perchè un Governo, anche nelle maggiori difficoltà, si qualifica per una sua etica, per un suo principio di valore: il suo Governo ha rinunciato a dare la precedenza a questi principi di valore. Se lei avesse sostenuto in fondo che i comuni, le province e le regioni dovevano sacrificarsi perchè, come organi dello Stato, dovevano compartecipare a questa grande manovra riduttiva, nessuno avrebbe potuto attaccarla sul piano morale. Ma che lei ceda su tutto indegnamente e poi riservi la sua forza, onorevole presidente Spadolini, per i deboli...

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho ceduto su niente! Lei parla in libertà.

R A S T R E L L I . Glielo documenteremo ampiamente. (*Interruzione del senatore Marchio. Richiami del Presidente*).

Tutto questo comporta responsabilità anche di altre forze politiche che non potevano ottenere determinati risultati senza penalizzare il settore dell'assistenza sanitaria. È sul problema morale che richiamiamo il valore di questa nostra battaglia politica. Riteniamo che questo voto di fiducia sia una sua imposizione arrogante alla libertà dei parlamentari. Lei pone un voto a favore del suo Governo che è contro la volontà del popolo italiano. (*Applausi dall'estrema destra*).

G U A L T I E R I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U A L T I E R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo su cui il Governo ha chiesto la fiducia, divenuto emblematico di tutta la manovra sulla finanza sanitaria, fa parte della manovra complessiva che il Governo sta portando avanti attraverso la legge finanziaria, di cui costituisce parte integrante e necessaria. Il Governo non è alla ricerca di popolarità. Non ci può essere gara in questo campo. Una battaglia così aspra contro l'inflazione, contro la degenerazione della spesa pubblica, contro gli eccessi di spesa corrente, non credo possa raccogliere molta popolarità, nè possa essere fondata su provvedimenti ad alto indice di gradimento. Il Governo ha difficili e duri obiettivi da raggiungere: un limite massimo al settore pubblico allargato, un limite al tasso di **inflazione**. Sa che il tempo gioca « contro » e deve bloccare la caduta degli investimenti, recuperando mezzi sufficienti. Deve correggere tendenze in atto che hanno dilatato la spesa improduttiva più di quella produttiva.

La spesa sanitaria non può quindi star fuori dalla manovra complessiva. Oltre tutto occorre proteggere la parte essenziale della riforma che, per poter procedere in avanti, doveva scegliere al suo interno ciò che andava fatto subito, ciò che si può fare domani e ciò che si deve trattenere per qualche tempo. Occorre anche chiamare i cittadini a partecipare al salvataggio dell'essenziale della riforma, affermando il principio della contribuzione a certe spese, secondo principi di equità, in gran parte rispettati nel provvedimento. Così la riforma, anche attraverso queste scelte, viene oggi garantita nel suo futuro, un futuro che solo il salvataggio della moneta assicura, un futuro che non sta in un solo articolo o in pochi provvedimenti, ma sta in tutto il complesso della manovra

Votando la fiducia sosteniamo tutta la legge finanziaria, tutta la manovra del Governo e per questo i senatori repubblicani concederanno la fiducia al Governo senza angosce alle spalle, sapendo qual è la posta in gioco, sapendo cos'è l'essenziale e sapen-

do cosa significherebbe perdere questa battaglia. La maggioranza si espone così ad un voto che poteva non esserci richiesto in questa forma. Lo fa non come prova di debolezza, ma di forza, forte delle ragioni della sua battaglia. (*Applausi dal centro-sinistra*).

S P A D A C C I A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Lei, signor Presidente del Consiglio, accoppia al suo rotondo e un po' aereo ottimismo un sicuro e spiccato istinto dei pericoli e delle insidie. Credo che mentre il primo le consente di galleggiare e di navigare come può, attraverso le correnti difficili del suo cammino, il secondo è quello che l'ha spinto oggi a preannunciare già nel pomeriggio, con grande tempismo, la questione di fiducia. Prendo atto con piacere che, dopo averla preannunciata, lei l'ha anche presentata, dopo la Conferenza dei capigruppo di questa sera; di questo e solo di questo la ringrazio perchè fra i tanti istituti della nostra Costituzione materiale io spero che ci sia risparmiato almeno quello della fiducia minacciata e poi non presentata. Rispetto anche questa presentazione di fiducia perchè la questione di fiducia è comunque il massimo momento di responsabilità, d'esercizio di una responsabilità costituzionale da parte di un Presidente del Consiglio che richiama al voto la sua maggioranza, che la chiama ad esprimersi.

Lei, signor Presidente del Consiglio, giunge questa sera alla terza questione di fiducia in poco più di un mese e mezzo di effettivo lavoro parlamentare. Lei si presentò a questo Parlamento con quattro emergenze. Per ora le tre questioni di fiducia sono state poste: sulla legge del raddoppio del finanziamento pubblico dei partiti; sul no a una mozione, presentata da un vasto schieramento parlamentare che comprendeva molti parlamentari della sua maggioranza e perfino parlamentari del suo partito, sulla fame nel mondo e per maggiori stanziamenti da investire contro la fame nel mondo. La

terza questione di fiducia la pone sul *ticket*, che è un modo di definire in maniera eufemistica questa tassa sulla malattia e sui malati, che il suo Governo ci propone e ci chiede di imporre.

Il mio è un no a questo articolo, è un no alla fiducia al suo Governo.

Vorrei concludere con due argomenti. Il primo. Era falsa la contrapposizione: stanziamenti contro la fame negati per favorire stanziamenti a favore di spese sociali del popolo italiano. La solidarietà che avete negato, al di fuori di questo paese, agli affamati è seguita dalla mancanza di solidarietà nei confronti dei più deboli e dei più indifesi del nostro paese: i vecchi, stamattina abbiamo parlato degli handicappati, oggi parliamo degli ammalati.

Ha detto il ministro Altissimo che non gli fa piacere di presentare questo *ticket*, questa tassa sugli ammalati, ma che bisogna tenere conto purtroppo delle necessità economiche del paese, della difesa della moneta e delle compatibilità della finanza. Ha detto Scevarolli: votiamo con piacere la fiducia a Spadolini; con molto meno piacere votiamo questo articolo, ma dobbiamo tenere conto del contesto più generale delle esigenze della situazione finanziaria del paese. Bene, ministro Altissimo, di quel tetto e di quelle compatibilità fanno parte l'aumento del 35 per cento delle spese militari e del bilancio della difesa e nessuno l'ha ricordato in questo dibattito. Bene, compagno Scevarolli, nel contesto più generale di queste esigenze finanziarie, voi non esitate a votare a favore della tassa sugli ammalati per difendere (perchè queste sono le compatibilità che difendete e che scegliete) il 35 per cento in più, che segue al 27 per cento di aumento dello scorso anno, del bilancio della Difesa del ministro socialista Lagorio.

Non credo ai vostri tetti e al vostro rigore perchè non credo, presidente Spadolini, che sarete capaci di rigore e di difendere questi tetti. Credo anzi che li abbiate già sfondati. Ma quand'anche foste capaci di rigore, foste capaci di difendere questi vostri tetti, non credo di poter condividere e respingo con disgusto e sdegno questi tetti e questo rigore che sono fondati su scelte di questo

genere. È un cattivo esempio che viene dato dal Governo al paese; un esempio di chi nega solidarietà, di chi invita all'egoismo. Questo egoismo è la vera nutrice della violenza, dei disastri che rischiano poi di travolgere questo paese.

DE GIUSEPPE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GIUSEPPE. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi, nessuno in quest'Aula è entusiasta per i tagli della legge finanziaria. Non siete stati voi, colleghi dell'opposizione, non siamo stati noi entusiasti quando, per citare due soli problemi, abbiamo dovuto chiedere maggiori oneri ai lavoratori autonomi, che pure nel nostro paese rappresentano delle categorie che nei vari settori portano alta, in mezzo a tante difficoltà, l'ambizione della creazione nel campo del lavoro. Non siamo stati lieti, nè voi nè noi, quando abbiamo dovuto restringere il flusso di denaro dallo Stato agli enti locali.

È chiaro ed è evidente che non siamo in questo momento lieti, nè noi nè voi, quando discutiamo l'articolo 45, cioè quando siamo chiamati a ragionare intorno ai tagli di spesa per la sanità. Esistono degli sprechi nel settore sanitario. Ognuno di noi potrebbe essere in quest'Aula portatore di esperienze. Potrebbe dire cosa dinanzi ai suoi occhi si svolge per quanto concerne spreco nel settore sanitario. Ma ognuno di noi sa e ognuno di noi comprende quali sacrifici vengono chiesti ai cittadini nel momento in cui, per esempio, si prevede che le regioni debbano imporre dei *tickets* per i ricoveri ospedalieri ed è evidente che il ricovero ospedaliero non sia richiesto inutilmente ma da una persona che abbia l'assoluta necessità di recarsi in un ospedale.

Questo io dico perchè non vorrei che in quest'Aula sorgesse la distinzione tra coloro i quali hanno sensibilità aperta per i problemi della povera gente e coloro che invece questi problemi non curano o addirittura con un sorriso li superano.

Siamo tutti consapevoli della gravità delle richieste ed è proprio questa gravità che dà titolo morale al Governo di porre la questione di fiducia. C'è certamente in tutti noi l'augurio che queste norme possano essere contenute nel tempo: e il ministro Altissimo lo ha detto. C'è in ciascuno di noi la speranza che questi sacrifici servano, contribuiscano, in una battaglia che non può essere la battaglia di alcuni soltanto, ma deve essere di tutti, se è vero che l'inflazione è la più drammatica delle tasse che si pone verso la povera gente. C'è in tutti noi la speranza che questi provvedimenti servano anche a dare il tempo per studiare norme che, senza annullare il significato della riforma sanitaria e le scelte compiute con la riforma sanitaria, consentano di razionalizzare meglio il servizio sanitario e di evitare quegli sprechi di cui anch'io ho parlato.

L'opera della maggioranza, colleghi, una volta che è pervenuto in Aula il disegno di legge finanziaria, attraverso i dibattiti avvenuti nelle singole Commissioni e nella Commissione bilancio, attraverso il confronto serrato con l'opposizione e attraverso la richiesta di continua collaborazione con il Governo, non è servita a dare completa, positiva risposta alle varie esigenze che nascevano qui nel Senato e fuori del Senato, però è stato trascurato forse il significato di quanto è stato ottenuto: e desidero in questo momento ringraziare il ministro Altissimo e, attraverso di lui, il Governo per aver saputo cogliere alcune esigenze, per aver corrisposto ad alcune domande.

La riduzione del *ticket*, prima previsto in 2.000 e 4.000 lire, la sua esclusione per le visite ai bambini con meno di sei anni di età, il ripristino delle cure termali, il più equo trattamento per gli invalidi, l'aumento della fascia di esenzione sono segnali di una sensibilità e di una capacità di intervento che, se anche non ha potuto, come peraltro è avvenuto nel campo della previdenza o nel campo degli enti locali, risolvere nella globalità i problemi, ha tuttavia saputo cogliere alcune esigenze risolvendole in positive.

Sui tagli si è detto tanto e anch'io ho parlato dello scarso entusiasmo che i tagli procurano. Mi sia consentito, però, di esprimere in quest'Aula — e vorrei che le mie parole da quest'Aula uscissero — l'augurio che questi tagli, pur così dolorosi, servano a tre obiettivi: servano alla maggiore responsabilizzazione dell'utente, perchè la riforma sanitaria si fa anche attraverso la maggiore responsabilizzazione dell'utente; servano a responsabilizzare ancora di più i dirigenti delle unità sanitarie locali, perchè essi devono avvertire che, se pesi vengono imposti a coloro i quali soffrono, la loro amministrazione deve essere severa ed oculata; servano, infine, alla classe medica, la cui collaborazione per la riuscita della riforma sanitaria è assolutamente necessaria.

Signor Presidente del Consiglio, le sono state rivolte delle pesanti frasi nell'incontro che ha avuto con i senatori questa sera. Mi consenta, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, di dirle con molta sincerità una cosa: non varrebbe alcunchè dare oggi quanto si chiede per la sanità, per la previdenza, per gli enti locali, non servirebbe a nulla dare tutto se fallisse il raggiungimento di quello che rientra tra gli scopi essenziali per i quali abbiamo votato l'articolata mozione di fiducia nei confronti del suo Governo.

Il vero problema è certamente quello di venire incontro alle esigenze della gente, ma il problema essenziale che sta dinanzi a noi della maggioranza, che sta, colleghi, dinanzi a voi della opposizione, è quello di trovare il modo per ridurre la spesa pubblica e l'inflazione, senza dei quali obiettivi il nostro paese non esce dalla crisi e dalla crisi non escono le istituzioni della Repubblica.

Ecco perchè, Presidente del Consiglio, lei non ha commesso nulla di immorale stasera, ma ha anzi trovato il modo e la strada per assumere direttamente una responsabilità...

B E L L I N Z O N A . Raddoppiamo il *ticket*, allora!

D E G I U S E P P E . Cerchi di comprendere le cose che sto dicendo. Ha trovato la strada, dicevo, per assumere una responsabilità dinanzi al paese nel momento in cui al paese chiede sacrifici nel settore sanitario.

Tutto questo ha un significato, tutto questo ha un valore nella misura in cui rappresenta e documenta la volontà del Governo e delle forze che appoggiano il Governo nel proseguire la battaglia perchè dalla crisi economica l'Italia esca fuori al più presto. *(Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni).*

C O N T I P E R S I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O N T I P E R S I N I . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, il principio ispiratore che è stato posto a base dei tagli di spesa pubblica e la conseguente introduzione dei *tickets* come misura di tamponamento richiesta dal piano generale dell'emergenza economica è quello di richiedere, in via provvisoria, la partecipazione dei cittadini.

Noi riteniamo che l'argomento della spesa sanitaria abbia bisogno di un'analisi che va al di là del contingente per definirne più correttamente le fonti di finanziamento con l'adeguamento e l'omogeneizzazione dei contributi. Siamo convinti che è necessario un diverso rapporto tra spesa corrente e spesa d'investimento con un aumento non trascurabile di quest'ultima al fine di consentire l'approntamento di strutture pubbliche adeguate e di ricerca clinica ospedaliera ed ambulatoriale che consentano nel tempo un'effettiva diminuzione della spesa globale senza la dequalificazione inaccettabile dell'assistenza.

Il voto del Gruppo socialdemocratico, onorevole Presidente, alla richiesta fiducia sarà favorevole. *(Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra).*

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento 45.10, presentato dal Governo, sostitutivo dell'intero articolo 45, sul quale il Governo stesso ha posto la questione di fiducia. Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì, coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Donat-Cattin).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Donat-Cattin.

V I G N O L A , segretario, fa l'appello.

(Segue la votazione).

Rispondono sì i senatori:

Abis, Accili, Agrimi, Amadeo, Andreatta, Ariosto, Avellone,

Baldi, Barsacchi, Bartolomei, Bausi, Beorchia, Berlanda, Bevilacqua, Bisaglia, Boggio, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Boniver, Borzi, Bozzello Verole, Buzio, Buzzi,

Calarco, Carollo, Castelli, Cengarle, Cerami, Cioce, Cipellini, Coco, Codazzi, Colella, Colombo Ambrogio, Colombo Vittorino (V.), Conti Persini, Costa,

D'Agostini, Dal Falco, Damagio, D'Amelio, D'Amico, D'Arezzo, Da Roit, de' Cocci, De Giuseppe, Degola, Della Briotta, Del Nero, Del Ponte, Deriu, De Vito, De Zan, Di Lembo, Di Nicola, Donat-Cattin,

Fabbri, Faedo, Falcucci, Fallucchi, Fassino, Ferrara Nicola, Fimognari, Finessi, Forma, Formica, Forni, Foschi, Fossa, Fosson, Fracassi,

Genovese, Giacometti, Giust, Gonella, Graneli, Grassi Bertazzi, Grazioli, Gualtieri, Gusso,

Jannelli, Jervolino Russo,

Lai, Lapenta, Lavezzari, Lepre, Lombardi, Longo,

Macario, Malagodi, Mancino, Manente Comunale, Maravalle, Marchetti, Mariotti, Masciadri, Mazza, Mazzoli, Melandri, Mezzapesa, Mineo, Monsellato, Morlino, Murmura, Nepi, Neri, Noci, Novellini,

Oriana, Orlando,

Pacini, Pala, Parrino, Pastorino, Patriarca, Pavan, Petronio, Pinto, Pittella,

Quaranta,

Rebecchini, Ricci, Riggio, Roccamonte, Romai, Rosa, Rosi, Rossi,

Salerno, Salvaterra, Santalco, Santonastaso, Saporito, Scamarcio, Scardaccione, Scavarolli, Schiano, Schietroma, Segnana, Segreto, Senese, Sica, Signorello, Signori, Spadolini, Spano, Spezia, Spinelli, Spitella, Stammati.

Tambroni Armaroli, Tarabini, Tiriolo, Tonutti, Toros, Triglia,

Valiante, Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Vettori, Vignola, Vincelli, Visentini, Vitale Antonio, Vitalone,

Zito,

Rispondono no i senatori:

Angelin, Antoniazzi, Argiroffi,

Bacicchi, Bellinzona, Benassi, Benedetti, Berti, Bertone, Boldrini, Bollini, Bonazzi, Bondi,

Calamandrei, Calice, Canetti, Carlassara, Cazzato, Chiarante, Chielli, Ciacci, Colajanni, Conterno Degli Abbati, Corallo,

De Sabbata, Di Marino,

Felicetti, Fermariello, Ferrara Maurizio, Ferrucci, Filetti, Finestra, Flamigni, Fragassi,

Gatti, Gherbez, Giovannetti, Gozzini, Granzotto, Graziani, Grossi, Guerrini,

Iannarone,

La Porta, La Valle, Lazzari, Libertini, Lucchi, Lugnano,

Maffioletti, Marchio, Margotto, Marselli, Martino, Mascagni, Merzario, Miana, Milani Armelino, Milani Giorgio, Miraglia, Modica, Mola, Montalbano, Morandi,

Ottaviani,

Panico, Papalia, Pecchioli, Perna, Pieralli, Pinna, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Proccacci,

Rastrelli, Ravaioli, Romanò, Romeo, Ros-sanda, Ruhl Bonazzola,

Salvucci, Sassone, Sega, Sestito, Spadaccia, Stanzani Ghedini, Stefani,

Talassi Giorgi, Tedesco Tatò, Tolomelli, Ulianich,

Valenza, Valori, Vecchietti, Venanzi, Vinay, Vitale Giuseppe,

Zavattini, Ziccardi.

Sono in congedo i senatori:

Anderlini, Della Porta, Pasti, Ripamonti, Tanga, Taviani.

È assente per incarico del Senato il senatore:

Busseti.

P R E S I D E N T E . Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento 45.10:

Senatori votanti	268
Maggioranza	135
Favorevoli	168
Contrari	100

Il Senato approva.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Calendario dei lavori
dell'Assemblea, variazioni**

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nel corso della sospensione della seduta, ha stabilito all'unanimità, ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento, che il Senato, per il seguito della discussione della legge finanziaria, tenga seduta venerdì 11 dicembre, alle ore 9,30.

Interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

VIGNOLA, segretario:

MASCAGNI, BACICCHI, GHERBEZ. —
Al Presidente del Consiglio dei ministri. —
Premesso:

che di recente la provincia di Bolzano è stata nuovamente obiettivo di gravi attacchi terroristici con l'esplosione di numerose bombe nelle città di Merano e di Bressanone;

che, contrariamente alle prime ipotesi tendenti ad attribuire agli atti dinamitardi un carattere, per così dire, « dimostrativo », l'ordigno ad orologeria costituito da ben 7 candelotti di dinamite, fortunosamente rinvenuto inesplosa nella popolosa via Etzel in Bressanone, ha spietatamente rivelato la volontà criminale di provocare una vera e propria strage;

che tali ultime delittuose azioni sono state messe a segno il giorno precedente a quello in cui a Merano si teneva il 30° congresso ordinario della Sudtiroler Volks Partei, evento da potersi considerare obiettivo di criminoso attacco sia da parte di ultranazionalisti italiani, sia da parte di gruppi oltranzisti di matrice tedesca;

rammentato, in proposito, che il piano di attacco in atto contro le istituzioni democratiche-autonomistiche, contro la convivenza tra le popolazioni di lingua diversa, è massicciamente ripreso dal 1978 ad opera di organizzazioni terroristiche di contrapposta matrice etnica e che tale riaccendersi delle tensioni e della violenza va posto in diretto rapporto con le comprensibili difficoltà esistenti nelle mutate condizioni di equilibrio tra i gruppi linguistici e, altresì, con una concezione dell'assetto autonomistico esasperatamente garantistica e separatistica, propria dei gruppi dominanti,

gli interpellanti, riproponendo questi già posti numerose volte, chiedono al

Presidente del Consiglio dei ministri se non consideri opportuno e, anzi, necessario:

1) presentare al Parlamento una dettagliata relazione sulle condizioni di realizzazione dell'autonomia in provincia di Bolzano, nel quadro della realtà regionale, con diretto riferimento al decennale procedimento legislativo delle norme di attuazione (emanate al di fuori di ogni partecipazione e verifica da parte del Parlamento), alle difficoltà che l'applicazione di tali norme attuative ha provocato particolarmente in materia di proporzionale etnica e di bilinguismo ed a possibili iniziative di realistico miglioramento delle norme già emanate, come risultato di un riesame generale da condursi d'intesa tra tutte le forze politiche che hanno approvato lo Statuto di autonomia;

2) fornire specifiche informazioni sulle difficoltà che tuttora impediscono, dopo 10 anni — esorbitanti di ben 8 i 2 anni previsti dallo Statuto — l'emanazione delle norme mancanti, alcune delle quali di fondamentale importanza sul piano del riconoscimento dei diritti delle minoranze e della convivenza interetnica;

3) informare in modo esauriente il Parlamento sulle risultanze emerse nelle indagini relative al terrorismo di opposte tendenze che agisce in provincia di Bolzano, sulle valutazioni di ordine più specificamente politico del persistente minaccioso fenomeno, sui collegamenti che verosimilmente esistono tra la violenza organizzata in Alto Adige ed organizzazioni eversive italiane e straniere e sulle difficoltà che possano dare ragione della mancata individuazione di un qualsiasi responsabile o mandante.

In proposito, gli interpellanti, osservando che il Governo non ha inteso rispondere a quattro interrogazioni di senatori del Gruppo comunista relative ad altrettante gravi azioni terroristiche compiute nel corso dell'anno 1981 in provincia di Bolzano, chiedono di conoscere se il Governo intenda di proposito minimizzare tali fatti e considerarli addirittura come iniziative « esuberanti » di qualche esaltato, o non intenda invece, come sembra del tutto fondato agli interpellanti, valutare realisticamente i fenomeni di violenza che si susseguono in provincia di

Bolzano, in una loro effettiva, manifesta, preoccupante gravità.

(2 - 00372)

Interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

V I G N O L A , segretario:

JERVOLINO RUSSO, SAPORITO, D'AGOSTINI, DELLA PORTA, NEPI, FIMOGNARI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere per quali motivi è stato disposto l'« azzeramento » dei contributi ordinari statali di cui usufruivano i diversi enti od organismi che si occupano di studi, indagini e relazioni in campo internazionale.

In particolare, per avere notizie circa i motivi in base ai quali sono stati soppressi i finanziamenti previsti per l'Istituto italo-africano.

Tale organismo svolge, infatti, da ben 75 anni attività promozionali ed operative nei confronti del Continente africano, opera quale agenzia dell'Organizzazione mondiale della sanità, è incluso nella lista degli enti accreditati presso la CEE, è riconosciuto dall'OCSE quale organismo impegnato nella cooperazione allo sviluppo con i Paesi del Terzo mondo e collabora strettamente con il Dipartimento cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri anche per i problemi della fame nel mondo.

(3 - 01684)

MAFFIOLETTI, PERNA, FLAMIGNI, MODICA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure di particolare sorveglianza e prevenzione siano state adottate nella città di Roma per la tutela dell'ordine pubblico in relazione ai gravissimi delitti compiuti e minacciati dall'eversione nera.

In questi giorni, in cui più estesi dovevano essere i controlli e più vigilante l'attività operativa dei reparti di polizia, sui muri di alcune zone della città sono ap-

parse alcune scritte esaltanti le gesta di Alibrandi ed invocanti la guerriglia contro lo Stato democratico e l'assassinio contro le forze dell'ordine.

Gli interroganti chiedono, pertanto, che sia urgentemente potenziato ogni servizio di sicurezza che possa concorrere a catturare ed a sgominare i gruppi eversivi che ancora scelgono la Capitale della Repubblica come terreno delle loro azioni più nefande e criminali.

(3 - 01685)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Il grave attentato terroristico compiuto a Messina la sera di mercoledì 9 dicembre 1981, verso le ore 21, allo stabilimento della « Gazzetta del Sud », qualificato quotidiano meridionale, richiama il valore della stampa libera ed indipendente che si è inteso colpire e rinnova l'esigenza di una più vigile attenzione delle pur benemerite forze di polizia nella prevenzione dei reati e nella lotta intransigente nei confronti della criminalità che, tra avvertimenti e custodie, sequestri ed omicidi, estorsioni, prostituzione e droga, non solo pone in essere lesioni all'ordine giuridico ed a quello morale, ma rappresenta uno tra i più seri impedimenti per lo sviluppo economico del Mezzogiorno.

L'interrogante, nel mentre esprime la propria solidarietà all'azienda editoriale colpita, chiede di conoscere quali più concreti provvedimenti il Governo intenda assumere a tutela delle libertà della stampa e dei cittadini.

(3 - 01686)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

SEGA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle finanze e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere per quali motivi Guardia di finanza, carabinieri, polizia e Prefettura di Rovigo continuano a restare indifferenti nei confronti delle numerose persone ed imprese che, ad Adria e negli altri comuni del basso Polesine, hanno abusivamente impiantato pozzi

ed estraggono gas metano nonostante che la legge n. 231 del 6 marzo 1958 vieti l'estrazione di detto gas dal sottosuolo delle province di Rovigo, Ferrara e Venezia, legge introdotta a seguito dello spaventoso fenomeno di abbassamento del suolo (bradisismo negativo) causato dall'estrazione del gas metano, che provocò il noto catastrofico dissesto dell'intero territorio ed incalcolabili danni alle popolazioni e all'economia.

(4 - 02470)

SEGNANA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che le notevoli importazioni di legname resinoso hanno prodotto una caduta del prezzo del legname di produzione nazionale.

Tale produzione nell'arco alpino proviene in gran parte da aziende forestali di proprietà di comuni e di enti locali, i quali hanno subito una sensibile riduzione delle entrate derivanti dall'utilizzo del patrimonio boschivo.

Appare opportuno, se non si possono sollevare obiezioni per le importazioni di legname resinoso da paesi della CEE, frenare l'importazione da Paesi terzi, attuando una doverosa difesa della produzione interna.

Si chiede, pertanto, di conoscere se il Ministro non intende adottare misure adeguate.

(4 - 02471)

PINNA, MARTINO, GATTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del grave stato nel quale si trovano i produttori di pomodoro a causa del mancato pagamento del prodotto conferito agli stabilimenti per la trasformazione;

quale azione intenda intraprendere in difesa dei produttori in modo che questi ultimi vengano in possesso delle somme loro dovute quale frutto del proprio lavoro.

(4 - 02472)

PINNA, MARTINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento interno del-*

le politiche comunitarie. — Premesso che gli interroganti più volte, specie in questo ultimo periodo di tempo, in correlazione con la crisi che si manifesta nelle campagne, hanno richiamato l'attenzione dei Ministri competenti relativamente alla necessità di pervenire, entro un breve lasso di tempo, ad una nuova regolamentazione di mercato per il comparto lattiero, avuto riguardo ai gravi squilibri determinatisi nel nostro Paese proprio in dipendenza dalla politica comunitaria;

accertato, come riferisce la stampa specializzata, che il reddito in agricoltura è pari alla metà del reddito medio degli altri settori e che, altresì, sempre più drammatiche si vanno facendo le condizioni dei coltivatori e allevatori, condizioni che potrebbero viepiù aggravarsi nell'area europea, e segnatamente nel nostro Paese, anche in correlazione all'adesione alla CEE dei Paesi iberici;

rilevata, conseguentemente, la necessità di svolgere un'adeguata azione in seno agli organi comunitari per promuovere politiche che vadano nella direzione del sostegno alle produzioni mediterranee, e particolarmente agli ortofrutticoli, all'olio di oliva ed al vino;

considerati la carenza creditizia ed il blocco del credito agevolato, per cui appare chiaro che, in agricoltura, lungi dal perseguire l'obiettivo strategico della graduale riduzione del *deficit* alimentare, si va nella direzione opposta, vale a dire verso una sistemica e più grave esposizione dei nostri conti con l'estero;

verificata l'utilità di andare, sia pure gradatamente, verso un alleggerimento degli oneri previdenziali, la fiscalizzazione degli oneri sociali e le facilitazioni nell'acquisto dei prodotti industriali impiegati nell'agricoltura,

gli interroganti chiedono di conoscere quali azioni concrete i Ministri competenti intendono condurre, anche in armonia con le richieste più volte formulate dalle confederazioni nazionali del comparto agricolo, per garantire lo sviluppo dell'intrapresa agricola e impedire, conseguentemente, il costante esodo dalle campagne.

(4 - 02473)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

le ragioni ed i criteri in base ai quali ufficiali del disciolto Corpo delle guardie di pubblica sicurezza sono stati richiamati in servizio anche dopo l'entrata in vigore della legge 1° aprile 1981, n. 121;

i motivi per i quali, pur avendo la polizia di Stato ufficiali ben preparati e in grado di sostituire i colleghi richiamati, a questi è concesso il privilegio di essere ritenuti insostituibili;

se è vero che, per procrastinare il servizio di taluni ufficiali, si intende chiedere la proroga del decreto relativo al richiamo;

se è vero, inoltre, che vi sono casi di ufficiali collocati in pensione da tenenti colonnelli, richiamati da colonnelli, che vengono ricollocati definitivamente in pensione con il grado di generale, con relativo trattamento pensionistico e di liquidazione e conseguente aggravio per l'erario dello Stato;

se è vero, infine, che fra gli ufficiali richiamati ci sia addirittura un generale che non è più in possesso della piena idoneità al servizio perchè gli è stata riconosciuta ed attribuita la pensione privilegiata per fisica inabilità.

(4 - 02474)

CHIARANTE. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere come possa conciliarsi con la finalità, che è propria del suo Ministero, di garantire la tutela del patrimonio storico, artistico ed ambientale, il decreto-legge sull'edilizia approvato dal Consiglio dei ministri venerdì 20 novembre 1981.

Infatti tale decreto, con il sostanziale annullamento di molte delle norme di garanzia esistenti e con l'introduzione del criticatissimo principio del « silenzio-assenso », apre la strada, in particolare nei centri storici e comunque in tutte le situazioni di interesse ambientale e culturale, ad interventi edilizi incontrollati e dettati da puro intento speculativo, tali da recare ulteriori ed irrimediabili danni al già tanto colpito patrimonio storico e naturale del Paese.

L'interrogante richiama anche l'attenzione sul fatto che, nel momento in cui dovrebbe

essere prossimo l'avvio della discussione in Parlamento su una nuova legge di tutela dei beni culturali e ambientali, suona addirittura come una beffa l'adozione del decreto sopra citato. Non si vede, infatti, come si potrebbe discutere di una nuova e più efficace legislazione nel momento in cui ne fossero state vanificate le condizioni di partenza, e ciò attraverso un decreto che, qualora fosse convertito in legge nel modo in cui è stato formulato, sarebbe tale da annullare irrimediabilmente — come hanno sottolineato amministratori comunali di vario colore politico, architetti, urbanisti, archeologi, storici dell'arte, nonché associazioni quali « Italia Nostra » o la « Lega per l'ambiente » — tanti « anni di impegno politico e di elaborazioni culturali in materia urbanistica ».

(4 - 02475)

SAPORITO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono gli ostacoli per l'apertura del cavalcavia della Serenissima tra le vie Tiburtina e Prenestina di Roma, pronto da diverso tempo ma tuttora non reso agibile.

Essendo l'opera fondamentale per i collegamenti esterni e trasversali fra grandi strade consolari della Capitale e lungamente attesa dalla popolazione, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di operare, nei limiti della propria funzione di indirizzo e di coordinamento, per la ricerca di soluzioni che facciano superare eventuali difficoltà che ancora si frappongono all'attivazione dell'importante struttura viaria.

(4 - 02476)

SAPORITO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti si intendono adottare per venire incontro alle esigenze espresse, con vive proteste, dagli studenti del XVIII Istituto tecnico industriale Osteria del Curato a Cinecittà (Roma), che lamentano le pessime condizioni dei locali della scuola, che risulta priva di laboratori, aperta alle scorrerie dei ladri e mancante di una strada d'accesso e dell'acqua che viene portata con cisterne.

(4 - 02477)

NERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Premesso che la strada « del San Boldo » è chiusa ormai da un anno per motivi (in base ad informazioni ufficiose) di sicurezza; visto che nel frattempo non c'è stata nessuna frana, anzi dai rilevamenti fatti dai geologi sembra non emergano pericolosità particolari;

considerato che la chiusura della strada danneggia l'economia della zona (turismo, agricoltura, eccetera);

considerato che tale provvedimento di chiusura della strada non può di fatto impedire, come non impedisce, il transito dovuto alla condizione di necessità (basti pensare che la zona del passo ha solo detto accesso);

considerato che il passo San Boldo rappresenta uno dei pochi collegamenti della provincia di Belluno con la pianura veneta;

considerato che la mancata manutenzione comporta il deterioramento del fondo stradale con i conseguenti pericoli e che l'ANAS risulta inadempiente rispetto ai suoi obblighi di mantenere il pubblico servizio,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno dare apposite disposizioni per l'immediato intervento del-

l'ANAS ai fini della riapertura della strada e dell'esecuzione delle opere di manutenzione, ordinaria e straordinaria, necessarie per garantire la sicurezza del traffico.

(4 - 02478)

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 11 dicembre 1981**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, venerdì 11 dicembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) (1583).

La seduta è tolta (ore 0,55 di venerdì 11 dicembre).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari